

# PENSIERI PER MICHELE

## PREMESSA

Quella che state per leggere è una raccolta di articoli, apparsi sulla rivista ALBIOS tra il 2003 ed il 2007. L'articolo, come tale, lascia poco spazio all'approfondimento, alla didattica ed all'analisi, ma permette di creare immagini brevi e dirette.

Ho deciso di raccogliere questi articoli perché, nel mio intento, sono sempre stati collegati, sono capitoli di uno stesso libro, tappe di uno stesso percorso, percorso che difficilmente si può cogliere leggendo un paio di pagine ogni tre mesi, magari tra le molte altre voci presenti in una rivista.

Credo che la storia raccontata da queste pagine meriti un suo spazio, per essere così veramente colta ed apprezzata. Troverete quindi, qui, il percorso "riordinato" (con alcune correzioni e parti inedite) dei pensieri che negli ultimi anni ho dedicato all'ideale colto nell'immagine di Michele.

Michele è uno che vuole azioni, non parole: però azioni coscienti. Le molte parole che seguono vogliono aiutare a costruire la base di coscienza per volitivi uomini micheliani.

A questo scopo troverete tre "filoni" principali, che percorrono pressappoco cronologicamente i miei interventi su ALBIOS. Il primo è legato al "mutare mente", alla metamorfosi di alcuni granitici errori che tutti (me compreso) abbiamo ereditato dal senso comune, dallo studio, ... questa parte si chiama "*Dalla testa al cuore*".

Ci sono poi delle "incursioni" attraverso storia, letteratura, spiritualità, chiamate complessivamente "*Qualche approfondimento*".

Viene poi il terzo filone, dal nome "*Un percorso interiore*". Si raccolgono qui, per quanto hanno permesso il poco spazio editoriale ed i limiti della mia esperienza, alcune indicazioni

*Pensieri per Michele*

scaricato gratuitamente da [http:// progettoantropos.altervista.org](http://progettoantropos.altervista.org)

sui giorni d'oggi e sulla strada che ci conduce ai mondi dello spirito; almeno fin dove se ne può parlare in una rivista.

Questo è il respiro triarticolato di ciò che state per leggere. Spero che quanto racchiudono queste pagine possa aiutarvi a riempirvi di Vita ed Amore sulla strada di Michele.

Buon percorso, e che possiamo incontrarci lungo la strada.

# 1

## DALLA TESTA AL CUORE

*Pensieri per Michele*  
scaricato gratuitamente da <http://progettoantropos.altervista.org>

## **LIBERTA' E CAMMINO INTERIORE**

Per iniziare il nostro percorso porteremo alcune riflessioni a proposito del problema della libertà, con lo scopo di aiutare la comprensione del rapporto dell'uomo con la Natura ed il mondo spirituale.

Anzitutto possiamo osservare che la vera libertà è molto diversa dal “fare ciò che si vuole”, vale a dire dall'atteggiamento della licenza; questa rappresenta un approccio superficiale, possiamo dire egoistico, al problema della libertà. Quando infatti ci risolviamo a “fare ciò che vogliamo”, in un'apparente assenza di costrizioni, cadiamo in realtà in una doppia schiavitù: siamo servi del nostro Ego, che ci costringe ad agire per il suo appagamento, e della paura (cosciente o incosciente) di non riuscire a raggiungere il nostro scopo. Questa preoccupazione agisce in noi rendendoci ciechi, insensibili alle esigenze delle persone e degli esseri che ci circondano.

Possiamo portare questo discorso sul piano spirituale utilizzando il linguaggio dell'antroposofia, ed osservando allora che la forza di egoismo è figlia dell'azione di Lucifero, mentre la paura viene instillata in noi dall'agire di Arimane. Ecco che, quindi, l'apparente libertà si presenta come una doppia catena, una pericolosa illusione, che non può di certo racchiudere il vero senso della libertà.

Per trovare la dimensione in cui l'uomo è veramente libero occorre alzare lo sguardo al di sopra degli impulsi e dei desideri personali, e rintracciare una più profonda essenza spirituale, la scintilla di Luce Vera che egli porta in sé. Essendo questa Luce (che è lo Spirito) la vera realtà di ognuno di noi, è naturale pensare che potremo esprimere veramente noi stessi, cioè essere veramente liberi, soltanto tramite azioni ispirate dal nostro Spirito (o Io), cittadino del mondo spirituale. Siamo così arrivati a capire perché qualsiasi tipo di disciplina spirituale abbia sempre richiesto che il discepolo sviluppi in alto grado la moralità, vale a dire la condotta che nasce dal dominio dell'Io sulla sfera dell'egoismo. Senza essere morale l'uomo non può sollevarsi oltre le forze che asserviscono le sue azioni, e non può essere libero.

Come possiamo portare questi alti pensieri nella vita di ogni giorno? Come conciliarli con il nostro continuo rispondere alla chiamata dei desideri della nostra anima? Dato che ognuno di noi è irretito da desideri egoistici, anche se piccoli, dobbiamo forse concludere che non vi sono uomini liberi?

La soluzione a questo dubbio si trova con un piccolo “salto” di coscienza sul problema della libertà: l’uomo non è totalmente libero né del tutto costretto da fattori esterni, ma è sulla strada verso la libertà. Ogni volta che agiamo per un impulso radicato in un ideale, il che significa per amore, siamo liberi, perché stiamo seguendo la nostra vera e profonda natura spirituale; quando invece ci rinchiudiamo nelle piccolezze dell’Ego, allora siamo dominati dalle forze che in esso agiscono (di cui abbiamo già parlato). La possibilità di scelta tra le due alternative (cioè il libero arbitrio) è solo la porta attraverso cui possiamo accedere alla liber-azione, cioè all’azione libera, e non è già di per sé la libertà, anche se con essa viene spesso confusa. Per l’uomo essere libero è una meta, non un punto di partenza: se egli si prepara a tale viaggio con la moralità potrà poi varcare la porta dell’amore, unica sorgente di ogni azione veramente libera. Potremmo dire che il libero arbitrio è la patente di guida, mentre l’azione d’amore è il saper guidare bene: non è detto che tutti quelli che hanno la patente sappiano guidare bene...

A questo punto è opportuno portare avanti un ultimo pensiero, per considerare la peculiarità della situazione umana sulla Terra: tra i regni della natura, infatti, solo quello umano ha accesso alla libertà; minerali, vegetali ed animali sono invece necessitati ad agire dalla loro indole e dall’ambiente che li circonda. Ricordiamo inoltre che questi regni hanno seguito l’uomo nella sua Caduta<sup>1</sup>, sacrificandosi perché egli potesse conseguire proprio la facoltà della libertà.

Ma se la condizione per riscattarsi dalle forze cadute sta nello scegliere l’azione morale, che è porta per l’azione libera, allora i regni naturali, mancando della possibilità di scelta, sono destinati a rimanere imprigionati nelle leggi della materialità, vale a dire nella condizione in cui la comune Caduta li ha portati. Da questa riflessione nasce la consapevolezza della chiamata terapeutica per l’uomo, unico essere del Cosmo che può *decidere* di sacrificarsi per guarire, riscattare e liberare i regni naturali a lui inferiori. La libertà è un bene prezioso affidato alle mani dell’uomo: solo lui, quindi, può essere portatore ai regni della Natura della Luce e dell’Amore che la libertà ci porta. Per l’uomo, tradire l’amore significa tradire se stesso e la sua essenza più profonda.

Per le anime volenterose e sincere che si mettono in cammino verso la libertà un profondo aiuto giunge dall’azione di Michele, l’Entità solare che ha assunto il compito di portare l’impulso del Cristo nel mondo; vale la pena ricordare che proprio questo impulso ha

---

<sup>1</sup> Si veda R. Steiner, *La Scienza occulta nelle sue linee generali* (O. O. 13), ed. Antroposofica, Milano.

permesso a noi uomini di incarnare nei nostri involucri inferiori l'Io, fonte della nostra libertà<sup>2</sup>. L'immagine di Michele è un segnavia che ci porta a sviluppare le forze necessarie ad iniziare e portare avanti il difficile cammino di trasformazione interiore: la Spada di Michele è immagine della forza del nostro Io, che impugnato solidamente dal nostro essere trova la forza per sconfiggere le forze del male che agiscono dentro e fuori dell'uomo per ostacolarne l'evoluzione. La festività di San Michele ci porta quindi coraggio e forza nel volere, ci porta la forza di coscienza necessaria a trasformare in senso spirituale noi stessi e la realtà che ci circonda, portando in visibilità i frutti che possiamo avere raggiunto con la riflessione o con il lavoro interiore. San Michele è la festa del forte volere, e viverla in modo desto e consapevole, ed anche attivo, è un'occasione preziosa per collegarsi alla forza Cristica portata dall'azione micheliana, forza che ci conduce verso la porta della libertà, alle soglie dell'amore.

La libertà è la vera meta dell'agire umano, è ciò che ci rende veramente uomini; soltanto quando avremo raggiunto questo difficile traguardo saremo veramente una Gerarchia Cosmica, non più uomini ma Spiriti della Libertà, e potremo portare al Creato questa nuova facoltà, conquistata grazie alla vittoria sulle tentazioni del male. Abbiamo già visto infatti come *libertà* si differenzi da *licenza*, cioè non consista nel "fare ciò che si vuole", ma nell'agire in modo autonomo, senza nessun motivo esteriore che ci costringa, e abbiamo visto come questo possa avvenire soltanto quando si agisce per amore. L'amore è infatti una forza che non è stata toccata dalla Caduta, è l'unica realtà che rimane uguale nella Terra e nei Cieli<sup>3</sup>; non è quindi difficile vedere come esso sia l'unica strada che può farci risalire rinnovati alle altezze che abbiamo abbandonato.

Libertà, insomma, è agire senza obbedire alle voci dell'Ego e dell'indifferenza, è intonarsi sulle note suonate nel cosmo dalle forze evolutive.

Diversamente da quello che ci dicono la scienza evoluzionistica e molte correnti della psicologia, secondo le quali siamo soltanto animali, e come tali governati dagli istinti che dobbiamo esprimere "liberamente" (e questo è invece il contrario della libertà, perché vuol dire agire secondo le esigenze inferiori, le costrizioni imposteci dall'istinto), noi uomini siamo capaci di agire anche senza alcun interesse materiale o personale, per solo amore dell'azione che andiamo a compiere, o dell'ideale che quell'azione esprime od appoggia, o degli esseri a cui la nostra azione è rivolta. Abbiamo in noi la forza di alzarci al di sopra

---

<sup>2</sup> Si veda R. Steiner, *Cristo ed il mondo spirituale* (O.O. 149), ed. Antroposofica, Milano.

<sup>3</sup> Parliamo ovviamente dell'amore *spirituale*, del sacrificio gioioso di sé, e non di quello fisico o emotivo-animico.

dell'egoismo, delle difficoltà e dei “calcoli” per sacrificarci ed impegnarci a costruire qualcosa che il nostro cuore sente vero.

Ma allora è proprio vero che “la nostra libertà inizia dove finisce quella degli altri”? Così vuole la saggezza proverbiale, ma può il nostro cuore concordare con questa voce? A mio avviso questa è soltanto la voce della licenza, che cerca uno spazio che l'Ego si ritaglia a discapito del mondo. Il fatto che si senta il bisogno di creare uno spazio proprio in cui gli altri non possono mettere piede, ed il chiamare questo deserto “spazio di libertà”, dà sfogo ad un'esigenza propria del nostro Ego, ed è un diritto inalienabile per la crescita della nostra personalità, ma non va confuso con la meta della nostra evoluzione.

Una libertà che consiste nell'avere un posto dove si ha il permesso di agire come ci pare potrà essere una libertà per l'anima, che cerca uno spazio interiore e privato in cui soltanto noi possiamo entrare, e che in questo spazio trova se stessa e si consolida, ma non dello spirito libero. Questa è la “libertà” che si prendono le cellule del nostro corpo quando cominciano a fare ciò che vogliono, a svilupparsi senza tener conto del resto dell'organismo: in medicina questo comportamento si chiama tumore. Il nostro spirito libero è invece un cittadino solare, che espande la Luce cosmica facendosene portatore, e non è bramoso di ritagliarsi uno spazio privato.

La nostra natura spirituale, il nostro vero Io, è un essere di dono, che si sforza di permeare di calore tutto ciò che incontra. E' un essere *sociale*, che cerca gli altri (e per questo Aristotele parlava dell'uomo come di un “animale sociale”: ne vedeva l'aspetto *spirituale*). Le nostre scienze moderne e contemporanee invece, rivolgendosi prevalentemente all'aspetto fisico o animico decaduto dell'uomo, mettono in evidenza soltanto l'animale in noi, e ci descrivono la Terra come un mondo popolato dall'egoismo e dalla sopraffazione, cercando di convincerci del fatto che l'uomo è sempre stato malvagio, e che non è capace di imparare dai suoi errori; affermazione che appare assurda a chi sia venuto in contatto, per libera convinzione o esperienza interiore e non soltanto per imposizione, con gli eventi della Passione del Cristo Gesù sul Golgotha, o per chi abbia sperimentato in sé la voce della libertà spirituale, del dono dei propri talenti agli uomini ed al mondo.

E' ormai tempo di sviluppare un nuovo modo di concepire e vivere la libertà, di trovare in noi una libertà che *inizia dove inizia quella degli altri*. Una libertà che sia quella di una *comunità* di uomini liberi che lavorano, ognuno secondo le *proprie* intuizioni morali tratte dai mondi dello Spirito, per l'evoluzione spirituale dell'umanità e dei Regni della natura che abitano la Terra.



Oggi è il tempo opportuno perché gli uomini si riuniscano a creare il nuovo, a vivificare le loro anime con la luce dello Spirito, per irradiarla sul pianeta che li ospita, nelle cui profondità e attorno al quale dimora l'Entità del Cristo, e al Cosmo.

E' tempo di rendere ogni sapere Cristiano, che non vuol dire cattolico o chiesastico, ma *libero e spirituale*.

Le singole libertà sono chiamate a diventare una sola: soltanto così potremo realizzare una Terra di fratelli.

## ESISTONO LIMITI ALLA CONOSCENZA?

Ma come può l'uomo unire la sua coscienza ai mondi dello spirito? Non ci è sempre stato insegnato che il nostro intelletto può conoscere solo ciò che i nostri sensi fisici possono percepire? Quello che stiamo facendo non è un discorso per sognatori?

La questione che vogliamo ora proporre riguarda il fondamento della possibilità umana di azione: la capacità di conoscere. Conoscere una cosa ci permette infatti di includerla nelle nostre azioni: se nessuno avesse mai conosciuto il fuoco, sarebbero nati la fucina e l'aratro?

Il problema del rapporto tra l'uomo ed il conoscere è stato molto sentito nel '600, quando si pensava che l'intelletto umano fosse una candela posta nell'oscurità più totale, che riesce ad illuminare soltanto una piccola porzione dell'immenso buio che la circonda. L'uomo sarebbe quindi, secondo questa immagine, incapace di cogliere la vera profondità della realtà, confinata al di là del suo essere. In questo panorama l'uomo si muove come un'infelice pellegrino, che giunto di fronte alla porta della locanda dove trovare ristoro, trova le porte talmente pesanti da risultare impossibili da aprire. Grazie a ragionamenti come questo gli uomini di quell'epoca si sono abituati a pensare che l'unico posto adatto all'uomo è la Terra, e che il genere umano non è certo fatto per il Cielo, sfera che appartiene alle realtà che il "lanternino" delle forze umane non può illuminare. Questo atteggiamento ha subito una radicalizzazione nell'epoca dell'Illuminismo, quando si concluse che, essendo alcune realtà (prima di queste lo Spirito) fuori delle forze umane, è naturale pensare che esse *non esistano*. Questo è uno dei motivi per cui la scienza, nata sul terreno del pensiero illuministico, non riconosce altra realtà che quella materiale che si percepisce con i cinque sensi grossolani.

Ma un tale modo di ragionare porta con sé una domanda fondamentale: se è vero che l'unica realtà accessibile all'uomo è la materia, che sarebbe l'unica realtà, come si spiegano i molteplici casi di azione spirituale nel piano terrestre, come ad esempio il *pensiero*? Domande come questa non sono "astratte", perché dalla risposta che diamo dipende il nostro rapporto con il mondo, la nostra possibilità di essere attori in senso spirituale, di entrare nella locanda dove possiamo finalmente incontrare le persone amate da cui siamo da lungo tempo divisi.

Il problema del conoscere era molto urgente per il tedesco Kant, che su di esso fondò tutta la sua opera di pensatore. Kant era infatti un seguace della scuola del “luminico”, ma d’altra parte era anche un profondo spirito religioso, e sentiva quindi la necessità di verificare il fatto che la porta dei Cieli fosse realmente invalicabile. Kant quindi elaborò un sistema filosofico che iniziava in modo semplice, dicendo: quando io percepisco le cose, le vedo inserite nello *spazio* e nel *tempo*, ma non sono in grado di vedere lo spazio ed il tempo. Come è possibile, allora, che io percepisca qualcosa che non si vede? Significa, disse Kant, che queste coordinate spazio-temporali sono *dentro di me*, e non fuori. Quindi nelle cose non esistono spazio e tempo, sono io che li “aggiungo” alle cose e che vedo il mondo nello spazio e nel tempo. Che cosa conclude allora Kant? Che il mondo non è come si mostra, che la realtà presente nella mia conoscenza è una ricostruzione fasulla fatta dalla mia mente di un dipinto che non potrò mai vedere nella sua verità.

È chiaro che le conclusioni di Kant segnano uno dei limiti più stretti dati al conoscere: Kant afferma infatti che il luminico dell’intelletto *non coglie un bel niente*, ma crea un mondo che è vero soltanto per lui!

Come può rimanere allora una verità nel rapporto dell’uomo con il mondo e con lo Spirito? Come può esserci una legge *vera*, se tutte le verità sono creazioni della mente? A queste domande Kant non ci risponde, e anche il suo tentativo di “salvataggio” della sfera morale, che da buon religioso tenta con forza, non riesce a porsi sul terreno della dimostrazione, e rimane basato sul *dogma*: egli concluse infatti che libertà, immortalità dell’anima ed esistenza di Dio non possono essere dimostrati, ma solo *postulati*, cioè basati su una forma di sapere né scientifica né cosciente. Il dogma è basato sulla convinzione che il sapere umano deve *ricevere* alcune conoscenze perché non le sa raggiungere: Kant per salvarsi dal vicolo cieco in cui si è chiuso cerca di arrivare a Dio, ma come l’animale che si agita nella rete non fa che stringersela addosso, così Kant si ritrova a dover affermare dei dogmi perché non riesce a liberarsi dei limiti che *lui stesso ha posto*.

La visione che si è affermata grazie a Kant dal 1800 è stata dunque quella di un uomo *diviso in due*, tra una scienza che afferma che l’unica realtà è quella materiale ed una fede che *postula* una realtà spirituale. Kant è il padre della situazione attuale della scienza, in cui un uomo può andare in Chiesa e credere nell’azione dello Spirito nel mondo e poi, entrato in un laboratorio, può agire come se lo Spirito non esistesse e non avesse nulla a che fare con la materia, dimenticandosi di avere assistito ad un rito in cui, secondo una sua profonda

convinzione interiore, il pane si fa Carne ed il vino si fa Sangue. Si cerca insomma di tenere il piede in due scarpe, perché siamo stati *convinti* che il conoscere ha dei limiti.

Una cosa risulta curiosa: perché Kant è diventato un filosofo di così grande fama da ispirare la scienza e la filosofia? Forse perché dividendo il sapere in due sfere nettamente separate, scienza e fede, ha permesso alla scienza di liberarsi dalle “complicazioni” della religione e alla fede di rimanere nel terreno vago ed indefinito del dogma senza dover affrontare l’approfondimento scientifico delle sue verità? Il kantismo ha forse avuto successo perché è più comodo separare le cose che cercare di conciliare di nuovo realtà che *sono una sola*? Non potrebbe essere che il “metodo scientifico” sia stato *modificato* rispetto alle sue origini perché gli scienziati non riuscivano più a comprendere e conoscere lo Spirito, dato che non erano più convinti della sua esistenza? Infatti Galileo riteneva che attraverso la matematica si rivelasse Dio, e Newton era mago e alchimista<sup>4</sup>. Aderire a Kant non è una scappatoia della scienza per sfuggire a Dio e proclamarsi onnipotente, e della religione per disfarsi della scienza trattenendosi nella vecchia forma del dogma, evitando così di adeguarsi ai mutamenti in atto nello Spirito? Non stanno entrambe fuggendo dal diventare scienza dello spirito?

Sospetti come questo possono venire soltanto a chi abbia sperimentato un diverso punto di vista che concilia armonicamente Spirito e materia, scienza e rivelazione, conoscenza e realtà. Questa visuale è quella scientifico-spirituale, nata dagli sforzi di uno scienziato che è riuscito, negli stessi anni in cui Kant elaborava le sue idee, a dimostrare teorie scientifiche che conducono la scienza alla conoscenza dello spirito: parliamo di J. W. Goethe. Purtroppo la figura di Goethe viene ridotta a quella di un poeta stravagante, ma Goethe fu molto di più; quanti di noi sanno che egli, basandosi su un’osservazione della natura volta a rintracciare nelle *forme naturali* l’azione del loro principio spirituale, riuscì a concludere *decenni prima dei geologi* che la Terra aveva attraversato un’Era Glaciale, o che è grazie a Goethe che la scienza ha potuto dimostrare la differenza tra regno animale e regno umano (con la scoperta dell’*osso intermascellare*)?

Goethe, vissuto contemporaneamente a Kant, è la dimostrazione vivente che la via di Kant è falsa. Perché? Perché qualsiasi strada unitaria può essere divisa in due carreggiate, ma è *impossibile* riunire tra loro due strade che vanno in direzioni opposte: Goethe ci ha mostrato

---

<sup>4</sup> Durante i miei studi universitari mi sono imbattuto nelle difficoltà dei ricercatori di Filosofia rinascimentale, che da anni si “rimbalzano” per il mondo un baule di scritti alchemici di Newton, che nessuno ha il coraggio di pubblicare!

che scienza e spirito sono una sola strada, ed è quindi ovvio che qualcun altro (come Kant, la scienza o la religione dogmatica) possa dividere queste due vie: questo però non dimostra che esse sono diverse, dato che esiste chi le percorre come una sola (basti pensare ai risultati sperimentali della scienza dello spirito). E' la debolezza di pensiero a scomporre la realtà in parti, che sono così più facili da capire. Cartesio, altro padre della scienza, diceva che il modo migliore per capire un problema complesso è scomporlo in parti semplici, e la realtà è di certo un problema complesso! Scomporla in parti è però un *metodo* per facilitare a noi uomini una comprensione *introduttiva*, e non ha *niente a che fare con la natura delle cose*, che sono Natura e Spirito, o per dirla con R. Steiner *percezione e concetto*. Goethe e l'antroposofia ci dimostrano che le cose sono *unitarie*, e come tali *unitariamente* conoscibili. Per debolezza del conoscere le dividiamo in due parti: dopodiché, dimentichi della nostra azione, o abbagliati da essa e dalla comodità di poter dire che esiste uno Spirito ma di non curarcene poi nella nostra vita di tutti i giorni, decidiamo di elevare questa introduttiva semplificazione a legge della realtà, magari tacciando di superstizione chi percorre la via di Goethe. Non sentiamo dire tutti i giorni che l'unica cosa che dobbiamo tenere presente nella costruzione di una casa sono i *calcoli* architettonici, e non il benessere spirituale di chi la abiterà, dato che spirito e materia non hanno nessun contatto? Ma è vero?

È come se un bambino, dopo avere visto di fronte a sé la sua prima parola, la dividesse in lettere singole ed imparasse a leggerle; poi, invece di riunirle per formare un significato, le lasciasse separate affermando che i singoli suoni *già da soli* bastano e avanzano, senza bisogno di cercare dei sensi che "vadano oltre", perdendo così la parola di partenza. Inoltre questo bambino *riderebbe* della madre che cerca di fargli vedere come le lettere formano una parola.

Le lettere sono le discipline, la parola è la Forma, la madre è la Natura: quale pensiamo sia la giusta condotta del bambino?

## **QUANTITA' E QUALITA'**

### **PERCEZIONE ASTRATTA E VIVENTE DELLE COSE**

Siamo abituati a pensare è che il mondo che ci sta di fronte sia qualcosa da cui siamo separati, composto di cose a noi esterne, da noi distaccate. Questa concezione ha fondato la nostra cultura e la nostra civiltà europea, a partire dalla Grecia. E' stato infatti in Grecia, o meglio in Asia Minore, ai confini tra l'Europa e l'Oriente, che è iniziata quell'esperienza dell'anima umana che chiamiamo Filosofia.

#### **LA FILOSOFIA ED IL PENSIERO UMANO**

La peculiarità della Filosofia è infatti, rispetto al modo in cui l'uomo si rapportava al mondo in tempi più antichi, quella di dividere il pensiero umano, e con esso l'anima dell'uomo, dalle cose del mondo, quelle cose che la civiltà greca più antica, ancora pervasa di mito e poesia, vedeva legate a sé ed abitate di esseri, divinità e presenze. Il filosofo è stato colui che si è distaccato dalla percezione delle Entità presenti nelle cose per muoversi nel pensiero, realtà in cui noi oggi ci immergiamo fin da bambini, ma che per i Greci era una facoltà da conquistare, un campo ancora inesplorato. La missione di queste individualità è stata quindi quella di trasformare la percezione delle Entità spirituali agenti nelle cose nella percezione di idee.

#### **L'IDEA TRA QUALITÀ E QUANTITÀ**

L'idea era infatti per un greco una realtà percepita, una cosa spiritualmente "visibile": come per noi è ovvio che un tavolo non può reggersi in piedi se non ha le gambe, così era evidente, per un greco, che il Bello non potesse esistere se non è "sorretto" dal Buono e dal Vero. Per i Greci infatti la filosofia era la scienza *meno utile* ma *più alta*, come la definì Aristotele; questa concezione, che per la nostra mentalità utilitaristica è una sorta di assurdo, poteva trovare spazio perché il popolo greco riusciva ancora a vedere che l'idea era una traccia di un altro mondo, più elevato di quello terrestre, un mondo i cui abitanti non hanno peso e non si possono misurare, ma soltanto cogliere grazie ad una frequentazione interiore delle loro particolarità.

Ciò che il greco vedeva era un mondo di qualità, quello del pensiero, che governava un mondo di quantità, la realtà percepibile con i sensi fisici; il mondo del pensiero (espressione con cui si indicava quello che noi chiamiamo "mondo spirituale") conteneva infatti, per i

Greci, le idee che stanno a fondamento delle cose del mondo, i modelli spirituali che, portati sul piano sensibile-quantitativo, si manifestano come cose sensibili. La differenza tra i due piani della quantità e della qualità era percepita in modo talmente netto da portare Platone ed Aristotele, i più grandi maestri del pensiero greco, a concludere che esistono nell'uomo due tipi di sensorialità: una che coglie separatamente le caratteristiche degli oggetti (forma, colore, peso, odore, sapore, ecc.), ed un'altra che le coglie assieme permettendo una visione unitaria della cosa: questa seconda "sensorialità", capacità percettiva, è il pensiero, l'attività spirituale interiore. Seguendo questi pensieri possiamo comprendere che le cose vengono colte nella loro globalità soltanto grazie alla percezione spirituale, all'intuizione dei concetti; i sensi intervengono nella percezione per completare l'intuizione, per cogliere i dettagli sensibili dell'essere che lo spirito ha colto.

## **IL DISTACCO DALLA REALTÀ SPIRITUALE**

Nel passaggio storico che abbiamo esaminato la coscienza umana si è quindi mossa, per così dire, in discesa: dove prima vedeva divinità ed Entità ha poi visto idee. In altre parole potremmo dire che l'uomo è passato dal cogliere gli abitanti invisibili del mondo (le Entità spirituali) a vederne soltanto il "vestito", l'apparenza esteriore, l'involucro. Quelle che noi chiamiamo idee, o concetti, sono soltanto un debole riflesso statico delle Entità viventi che intessono il divenire del mondo. L'umanità ha deciso di compiere, sulla scia dei Greci, il passo che l'ha allontanata di un gradino dai mondi spirituali, ha deciso di rinunciare alla percezione delle Entità per vederne soltanto l'abito, l'idea. Questo era il passo necessario per sviluppare il distacco dalle cose di cui abbiamo parlato, distacco che ha permesso agli uomini di scoprire la propria interiorità, il proprio spazio interiore, e di trovare in esso il proprio Io, che nell'antica percezione spirituale veniva sommerso nel flusso delle percezioni.

## **LA RISALITA**

Qual è allora la strada per il futuro? Qual è il compito che oggi ci possiamo assumere per portare avanti questo sacrificio consapevole dell'umanità, per proseguire l'evoluzione del nostro rapporto con le invisibili radici delle cose? Il nostro cammino è la risalita dal mondo della quantità a quello della qualità, è il ritorno alla percezione delle Entità, compenetrata però dell'azione cosciente dell'Io. Questo è ciò che viene descritto in termini antroposofici con l'espressione "conquista della coscienza immaginativa", e consiste nel trasformare consapevolmente (per questo è una coscienza) il nostro modo di percepire le cose ed il nostro rapporto con esse. Se infatti l'idea è in realtà un'Entità spirituale che si manifesta in

modo statico, bloccato, sbiadito e pallido, in una parola morto, la prima cosa da fare per cogliere di nuovo nell'idea un'Entità è metterla in movimento, trasformandola in un'immagine vivente.

Rapportarci alle cose ascoltandone la voce nascosta, vedendole come esseri vivi e non come cose inerti, cercando insomma di chiederci chi sono e non solamente **cosa** sono, è il primo passo per mettersi in ascolto delle Entità che ne sono custodi, Entità che possono parlarci soltanto dopo che la nostra anima ha realizzato un'adeguata condizione di ascolto ed una sufficiente frequentazione interiore delle loro qualità.

Grazie alle forze che la nostra coscienza ha conquistato a partire dall'età greca, questa frequentazione ci può portare, oggi, non più soltanto a muoverci nel mondo concettuale come in una realtà astratta, ma alla percezione interiore reale delle Entità che abitano il lato "occulto" (cioè "nascosto" alla percezione grossolana, quantitativa, perché vivente nella dimensione della qualità) delle cose del mondo.



## EVOLUZIONE SPIRITUALE

L'argomento che vogliamo affrontare per concludere i nostri cenni per "mutare mente" riguarda uno dei pensieri che letteralmente guidano e determinano, oggi, la vita dei singoli, delle comunità e delle nazioni: il concetto di "evoluzione".

### CHE COS'È L'EVOLUZIONE

Prima di tutto è il caso di chiedersi quali siano le immagini che evoca di fronte alla nostra anima la parola "evoluzione", parola a cui viene spesso spontaneo associare una visione di rapporto di forza e di competizione. Siamo infatti abituati a pensare all'evoluzione come ad un processo *naturale* (che per la coscienza ordinaria equivale a dire *casuale*) grazie al quale il più forte si impone e sopravvive; questo "più forte" può essere un animale, un uomo, ma anche un'azienda o un prodotto commerciale, o addirittura un partner in una relazione sentimentale. Ma su cosa si basa questa "forza" che permette a qualcosa o a qualcuno di avere la meglio su ciò che lo circonda? E' basata sulla capacità di *adattarsi* alle condizioni *materiali* di una situazione, magari sapendo abilmente mentire; oppure, vedendola al positivo, consiste in una maggior perizia in un mestiere, un'azione o un argomento, ma rimane sempre, di fondo, la persuasione che essere più evoluto significa essere *superiore* (si pensi soltanto alla scienza biologica, che divide gli animali in *inferiori* e *superiori* a seconda del loro gradino evolutivo), significa *vincere* su chi ci sta intorno. E quasi tutti noi, volenti o nolenti, siamo stati "contagiati", a scuola e nel nostro ambiente di vita, dall'immagine dell'uomo che vince, dell'evoluzione come lotta.

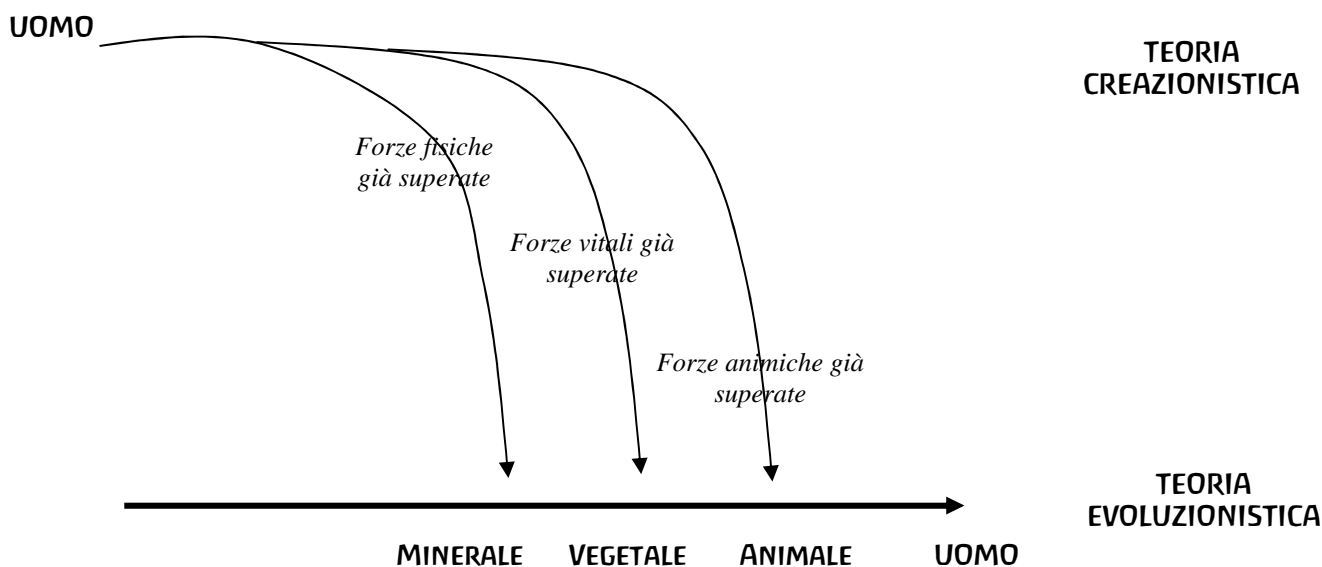
Nel mondo dello Spirito evoluzione e vittoria sono legate, ma in modo molto diverso; come sempre accade nel raffronto tra scienza materialistica e scienza dello spirito, i concetti materialistici non sono *sbagliati*, ma *mal formulati*, oppure messi al posto sbagliato in modo talmente grossolano da sviare completamente la natura delle cose che vogliono trasmettere.

L'unica vittoria che lo spirito conosce, infatti, è la vittoria sul Male, cioè la trasformazione interiore che l'uomo compie *in alleanza* con altri uomini (e non in competizione con essi), nella logica dell'aiuto reciproco. Non c'è nessun imporsi sull'altro (neanche sul Male stesso, che viene ascoltato ma non seguito, per imparare la lezione che ci porta), al contrario: se esiste una "legge del più forte", allora il più forte è chi sa farsi portatore sociale degli impulsi liberi del suo spirito.

## EVOLUZIONE SPIRITUALE ED EVOLUZIONE MANIFESTA

Un altro pregiudizio sulla natura dell'evoluzione riguarda il fatto che essa si svolgerebbe dall'organismo *più semplice al più complesso*; su questo presupposto si basa anche la legge dell'ereditarietà, secondo la quale ciò che siamo discende dai nostri genitori e progenitori, di cui noi rappresentiamo l'evoluzione, il miglioramento.

Di nuovo ci troviamo di fronte ad un concetto grossolano: se infatti noi fossimo soltanto il risultato di una discendenza, non potremmo sviluppare *nuovi* talenti, ma soltanto manifestare in forma *più debole* i talenti dei nostri genitori. Affermare che l'evoluzione è un fatto biologico e poi, di seguito, sostenere che i caratteri ereditari *migliorano* con le generazioni è come dire che una bibita concentrata che viene sempre più diluita acquista, *grazie alla diluizione*, sempre più sapore: siamo chiaramente di fronte ad un assurdo.



*La conciliazione tra teorie spirituali e scientifiche: l'uomo "espelle" da sé le forze già utilizzate per il suo percorso spirituale. Gli uomini non correttamente sviluppati in questo percorso le usano "in ritardo", manifestandosi così sulla Terra come minerali, vegetali, animali. Quindi nello spirito nasce prima l'uomo, ma sulla Terra si manifesta per primo il minerale, che ha esigenze più semplici per la propria manifestazione terrestre.*

La soluzione del problema sta, ancora una volta, nell'introduzione di una nuova prospettiva, di una logica tratta dal piano dello spirito, dal pensiero vivente. Un sano pensare ci porta infatti a vedere con chiarezza come, perché in un bambino ci sia qualcosa *in più* rispetto al genitore, è necessario che qualcosa di *nuovo* si inserisca nella linea biologica, qualcosa che in quella corrente ereditaria *si manifesta*, ma che è ad essa superiore: stiamo parlando dell'Io del bambino, del suo spirito, che porta all'interno di un corpo ereditato dai

genitori la sua *particolare individualità*. Così possiamo capire che l'evoluzione non procede dal semplice al complesso, ma *dal complesso al semplice*, perché dal sasso non può nascere l'uomo, perché il sasso non ha vita, non ha anima e non ha spirito, e non può dunque in alcun modo trasmetterle all'uomo (ed infatti la scienza materialistica, che crede che l'organico venga dall'inorganico, non sa spiegare una sola cosa: *l'origine della vita*); al contrario, da una parte dell'uomo che egli "lascia indietro" può nascere il sasso, perché l'uomo già lo contiene in sé. L'uomo è la *prima* delle creature, e proprio per questo egli contiene in sé tutti i regni (il minerale nel corpo fisico, il vegetale nella vita, e l'animale nell'interiorità e nel movimento): è stato lui ad "espellerli" da sé, o almeno così ci porta a concludere un sano pensiero che evita le paludi in cui ci ha messo l'educazione scolastica. Darwin non è *sbagliato*, è limitato, in quanto considera l'evoluzione così come essa *appare* sul piano fisico; ma in questo modo risulta contraddittoria, e la contraddizione si scioglie soltanto quando si osserva la manifestazione fisica dei regni naturali come un riflesso delle forze spirituali che li hanno originati, che sono le stesse forze che plasmano l'uomo.

## **REINCARNAZIONE E KARMA**

Se intendiamo correttamente l'evoluzione potremo anche vedere come dei concetti a prima vista "antiscientifici" come Reincarnazione e Karma siano in realtà *conseguenze* dell'evoluzionismo. Se infatti, come recita una legge evolutiva che anche Darwin condivide, un esemplare di una specie può evolvere ed imparare cose nuove soltanto grazie alle esperienze di altri membri della *sua stessa* specie (e l'Etologia ha ormai da tempo scoperto che se un membro di un branco di animali "superiori" impara a fare una cosa, anche i membri di altri branchi che non hanno contatti fisici con il primo imparano in breve tempo a fare la stessa cosa), come la mettiamo con l'uomo? Ogni uomo, infatti, è una specie composta da un solo individuo; gli uomini di "branco", governati da un Io di Gruppo, sono ormai pochissimi. La somiglianza è apparente: due uomini si assomigliano tra loro tanto quanto una gazzella ed un leone!

Se davvero un membro di una specie può imparare soltanto dalla sua specie, allora ogni uomo può imparare soltanto da se stesso; ma noi sappiamo che un uomo nasce con dei *talenti innati*, che possiede dalla nascita. Ma se può imparare solo da se stesso, come li ha imparati? Evidentemente da un se stesso che è già vissuto sulla Terra, e quindi dalla sua incarnazione precedente. Darwin, se sappiamo pensare, ci dimostra la Reincarnazione, che perde così la sua aura di antica dottrina indiana sradicata dal sapere occidentale. Con un po'

di pazienza, potremmo arrivare anche al karma, agli accadimenti della vita attuale come risultato della vita che *dobbiamo*, se davvero ci evolviamo, avere già vissuto.

## **L'EVOLUZIONE E DIO**

L'ultima "pietra" da spezzare e riplasmare a proposito dell'evoluzione riguarda Dio, che nel nostro immaginario è l'Essere Perfetto, che mai cresce né diminuisce. Ci possiamo però porre domande molto immediate, come "Dio è cambiato dopo aver creato l'uomo? E' forse stata una cosa indifferente per Lui?" Se la risposta fosse "Sì", allora Dio agirebbe a caso, senza un disegno o uno scopo. Ma se ha uno scopo, Egli non può essere uguale a se stesso prima e dopo aver raggiunto quello scopo, altrimenti non se lo porrebbe: chi di noi, quando è nel suo salotto, si propone di andare in salotto?

Dio è Dono, ed evolve nel donare; quando noi uomini avremo conquistato la Libertà e l'Amore, le facoltà che siamo incaricati di conquistare per portarle al Cosmo, anche Dio avrà raggiunto una meta. Anche perché "Dio" è un concetto ampio, perché per noi uomini anche un Angelo è un Dio. R. Steiner parlava di "Trinità di Trinità" che si stendono oltre il nostro sistema evolutivo. L'evoluzione è una scala mobile, e se noi, con un atto libero di trasformazione interiore, ne sposteremo il nostro piccolo gradino, allora potremo dare vita e movimento a tutta la scala, fino ai gradini più alti: se tutto è collegato, una piccola luce che splende sulla Terra è un passo anche per l'alto gradino su cui poggia la Trinità. E ognuno di noi, nel suo piccolo, può cominciare a far muovere quel gradino collaborando allo sforzo collettivo di Natura, Uomini e Gerarchie, oppure può fermarsi, e così rallentare (o addirittura impedire) il movimento di quell'immensa ed armoniosa scala celeste che si chiama Sistema Solare.

Quando l'uomo prende coscienza di questo ed inizia a considerarsi parte della Saggezza Cosmica, della "Sofia", allora può veramente iniziare a provare il sentimento di partecipare ad una "Antropos-Sofia".

## **MA CHI E' FILOSOFIA?**

E per concludere i nostri “pensieri”: chi è Filosofia? Di chi abbiamo parlato in queste pagine finora? C'è chi la considera la scienza più astratta che l'uomo abbia mai prodotto, per altri non è neppure una scienza, è vuoto parlare. E quando è nata Filosofia? Per alcuni è sempre esistita, è il domandare e risponderci innato dell'uomo, per altri è un'aggiunta inutile, un modo per addormentare le coscienze ed allontanarle dai veri problemi della vita.

Che cosa vuole dire “Sofia”? Che cosa distingue la Filo-sofia dalla Filo-logia? Perché tutte le altre scienze sono “Logie” (Psicologia, Antropologia, Fisiologia, e così via)?

Soltanto tre Sofie sono esistite nel corso della storia dell'uomo. La prima è estremamente antica, è la Teosofia, la “conoscenza dal punto di vista di Dio”, ed è propria dell'uomo veggente, di epoche anteriori al Kali Yuga, l'età oscura in cui la veggenza spirituale è andata perduta, epoche oltre le ricerche della nostra Storia scolastica. E' un sapere antico, pensato dalla Saggezza del Cosmo per un uomo diverso da quello di oggi, per un uomo bambino che non sapeva amministrare le sue facoltà. La Sofia, oggi, ci chiama invece ad essere padroni di noi stessi. Sofia è la saggezza che nasce dal nostro cuore, dalla nostra interiorità, dalla nostra esperienza e maturità; Logia è la conoscenza che ci viene da fuori, mentre leggiamo un libro o ascoltiamo una conferenza, un insegnante, un maestro, un documentario. Il mondo può darci molte Logie, ma solo lo Spirito può parlare in noi risvegliando Sofia. Nei tempi antichi Sofia, con il nome di Teosofia, dettava agli uomini la saggezza dello spirito, perché gli uomini non potevano conquistarla da soli.

Poi venne il tempo di Filosofia. L'uomo imparò, lentamente e con difficoltà, a padroneggiare la facoltà della sua anima in cui vivevano le forze dello spirito: il pensiero. Imparò le sue leggi, imparò a farlo dialogare con la realtà, a distinguere ciò che il pensiero stesso diceva da ciò che l'errore umano poneva in esso. Pensare divenne un'arte, si prese coscienza del fatto che si deve imparare a pensare nel modo giusto, che il pensare non è innato, ma è un ascolto della voce degli Dei, e va educato ed affinato per ascoltare gli Dei del Cielo, e non quelli che parlano da sotto alla Terra. Sofia cominciò ad aspettare che fossero gli uomini ad imparare a risvegliarla, a cercarla, a chiederle colloquio. E allora cessarono le apparizioni e le ispirazioni di cui è tanto ricca la storia dei veggenti, degli oracoli e dei profeti, la storia di Teosofia. Sofia aspettava che l'uomo chiamasse per mandare i Suoi Angeli a rispondere. Lo sapeva bene Tommaso d'Aquino, il “Dottore Angelico”, l'uomo nel cui pensiero viveva un'Entità angelica.

Venne poi la nuova epoca dell'umanità, ed il tempo di Antroposofia. Quando il Kali Yuga, nel 1899, esaurì il suo corso e l'uomo fu pronto per accedere nuovamente, grazie alla forza conquistata nel mondo del pensiero, ai mondi spirituali, Sofia mutò la Sua veste, e si manifestò attraverso l'Entità Antroposofia. Chi ancora si ostinava a cercarla come Filosofia trovò un sapere antico, che non sapeva più rispondere alle esigenze del presente. Così si giunse alle filosofie contemporanee, incapaci di cogliere le leggi della realtà e di intervenire in essa: quanti Filosofi oggi sanno curare una pianta, un animale o un uomo basandosi sulla Filosofia, come sapevano fare Aristotele, Tommaso, e ancora Leibnitz o Goethe nel XVIII secolo?

La via inaugurata da Rudolf Steiner supera questo iato, ricopre questo spazio apertosi tra l'uomo ed il cosmo. Lo studio de *La filosofia della libertà* ci permette di passare dalla sfera dello spirito che si domanda (filosofia) a quello dello spirito che ha trovato se stesso ed agisce dalla sua parte più nobile ricontattata (libertà). Una filosofia della libertà è una filosofia della vera essenza e meta dell'uomo, è una antropos-sofia.

## 2

# QUALCHE APPROFONDIMENTO

*Pensieri per Michele*  
scaricato gratuitamente da <http://progettoantropos.altervista.org>



## PLATONE, ARISTOTELE E L'ESOTERISMO DI ALESSANDRO

Vi è mai capitato, a scuola, di vedere la classe divisa tra i “fan” di Platone e quelli di Aristotele? Vi siete mai chiesti *perché* queste due figure “muovono” così tanto l’interiorità di diverse categorie di persone? Forse rappresentano qualcosa di profondo nella nostra storia, delle correnti a cui gli uomini appartengono in ogni tempo?

Con questo intervento vogliamo indagare la reale attività e presenza nell’evoluzione spirituale dell’uomo dei saperi sviluppati nell’epoca della Filosofia. Ci concentreremo sull’Atene del IV secolo a.C., e sulle sue scuole: l’Accademia di Platone ed il Liceo di Aristotele. Ma come possiamo cogliere la voce della Sofia in queste scuole?

### L’ACCADEMIA E LA SUA EVOLUZIONE

Iniziamo dall’Accademia. Anzitutto ricordiamo che “Platone” significa “dalla fronte larga”, e questo dettaglio in un uomo indica (nel linguaggio dei misteri antichi) che le forze di Giove, che formano la fronte, sono particolarmente presenti; Giove è sede cosmica della Celeste Sofia<sup>5</sup>, e possiamo quindi comprendere come il nome “Platone” sia un titolo esoterico, che significa “colui che è collegato alla Sofia”. D’altronde Platone era legato a due scuole iniziatiche: Pitagorica (a cui apparteneva il suo maestro, Cratilo) e Orfica, dalle quali aveva tratto la conoscenza, che ha poi trasmesso alla nostra civiltà, della reincarnazione e dell’esistenza di Atlantide.

Nell’Accademia i discepoli venivano educati a conoscere la propria coscienza; le scienze che coltivavano erano matematica e geometria, perché nell’Essere dei numeri essi coglievano le forze spirituali con cui Dio plasma il Cosmo ed il mondo sensibile, e le leggi invisibili dell’anima della Terra. Il motto dei Platonici è: *“Uomo, conosci te stesso e conoscerai il mondo intero”*.

Nel corso dei secoli il platonismo è divenuto la “corrente del Sud” o “dei Pastori”, la via degli umili, di chi trova Dio nel proprio cuore con venerazione e purezza interiore. Per l’insieme di questi aspetti possiamo accostare il platonismo alla via dei misteri minori, i misteri del Tempo, dell’interiorità.

---

<sup>5</sup> Si veda S. O. Prokofieff, *La Celeste Sofia e l’Essere Antroposofia*, ed. Arcobaleno, Oriago.

## **IL LICEO DI ARISTOTELE**

La scuola aristotelica nasce dall'esperienza di Platone, di cui Aristotele fu discepolo. "Aristotele" significa "colui che ha il compito più alto", e possiamo così comprendere perché l'aristotelismo sia diventato il punto di riferimento per l'intero sapere europeo fino al Rinascimento.

Il compito degli aristotelici era esplorare il Cosmo per trovare il divino nella natura; lo studio della manifestazione, che non si può racchiudere in schemi rigidi, richiede la capacità di vedere le cose in modo fluido, da più punti di vista, e per questo gli aristotelici erano detti "Peripatetici", cioè "coloro che camminano intorno". Questa espressione non significa che filosofavano passeggiando, ma che sapevano compiere l'intero "giro" spirituale delle cose, il che esotericamente significa conoscere il mistero dei dodici punti di vista legati alle costellazioni zodiacali<sup>6</sup>. Questo permetteva loro di cogliere l'essenziale delle cose, il nome segreto (in termini cristiani lo Spirito Santo) velato agli uomini da Lucifero. Per questo la scuola si chiamava "Liceo", cioè giardino di Apollo Licio: era il luogo in cui la forza del Sé Spirituale (lo Spirito Santo in noi, legato al Sole-Apollo) imparava a vincere le forze luciferiche (rappresentate dai lupi, in greco *lukoi*).

La metamorfosi dell'aristotelismo è la corrente della sapienza esteriore, "del Nord" o "dei Magi", il cui motto è: "*Uomo, conosci il mondo e conoscerai i segreti della tua anima*". Questa è la via della Luce, dei misteri maggiori, dello Spazio. Vediamo quindi come Aristotele sia stato iniziato ai misteri minori (la scuola platonica) per poi sviluppare quelli maggiori nel suo Liceo.

## **ARISTOTELE ED ALESSANDRO**

Aristotele fu anche il precettore privato di Alessandro Magno. I libri ci insegnano che Alessandro fu un pessimo discepolo, in quanto non applicò gli insegnamenti sulla civiltà e la democrazia di Aristotele, ma divenne al contrario un tiranno ed un conquistatore. Ma questo corrisponde a verità?

Sicuramente non lo pensava Aristotele, che scrisse ad Alessandro come egli fosse l'unico "in grado di capire la Metafisica, avendo ricevuto un insegnamento esoterico"! Vediamo quindi di comprendere dove, nell'agire di Alessandro, affiorano le conoscenze occulte ricevute dal suo maestro.

---

<sup>6</sup> Si veda R. Steiner, *Pensiero umano e pensiero cosmico* (O.O. 151), ed. Estrella de Oriente, Trento.

Prima di tutto ricordiamo che il popolo macedone discende mitologicamente da Ercole, colui che ha compiuto le dodici fatiche: è facile cogliere il legame con lo Zodiaco, con le dodici forze agenti nei misteri della Luce (ne parla anche Rudolf Steiner nel suo testo *il Cristianesimo come fatto mistico*); lo spirito del popolo macedone aveva quindi preparato Alessandro a “risuonare” con i misteri di Aristotele. Infine, l’ascesa della dinastia macedone avvenne grazie alle risorse auree, cioè con la conquista del metallo legato alla sfera del Sole-Apollo Licio.

Anche la storia di Alessandro ci mostra il suo profondo legame con il pensiero, cominciando dal fatto che egli nacque mentre si consumava l’incendio del Tempio di Efeso, luogo in cui era custodita l’antica sapienza dei misteri, sapienza che aveva ormai “fatto il suo tempo” e lasciava il posto alla nuova facoltà del pensiero cosciente.

In giovane età, poi, egli riuscì ad ammansire l’indomabile cavallo Bucefalo, poiché comprese che questi temeva la sua ombra e riuscì a rivolgerne lo sguardo al Sole: il cavallo è l’animale che incarna le forze della volontà umana domata grazie alla presenza del pensiero: vediamo quindi come questo episodio indichi il fatto che Alessandro riuscì a volgere il pensiero dell’uomo lontano dalle tenebre.

Insomma, molti indizi ci rivelano il legame tra Aristotele ed Alessandro come evento preparato nei mondi spirituali.

Ma allora, se Alessandro era un iniziato dei misteri della Luce che vedeva l’intessere dello Spirito nel mondo esteriore, non solo grazie agli ultimi residui della veggenza antica ma grazie soprattutto al solo pensare rinnovato, che senso ha la sua spedizione alla conquista del mondo?

Iniziamo a rispondere esaminando attentamente la famosa falange macedone, che poteva essere utilizzata in varie configurazioni, e cioè a quadrato, a mezzaluna, a cuneo (cioè triangolo) o a cerchio (per l’accerchiamento del nemico). Queste sono esattamente le forme che richiamano nell’antica sapienza le forze dei quattro Elementi! Inoltre, Alessandro combatteva mettendo la falange quadrata in diagonale, per inserire le forze statiche della Terra, legate al quadrato, in dinamismo. E ancora: l’altra unità principale del suo esercito, la cavalleria da lui capeggiata, era composta dalle quattro compagnie degli Eteri, “titolo” di coloro che erano giunti alla conoscenza delle forze della Vita, dei quattro èteri!

Alessandro fece inoltre togliere ogni tipo di corno, simbolo di “ispirazione” dei soldati dell’antica veggenza, dagli elmi dei soldati; il suo elmo invece era d’oro, cioè di Sole, con una penna bianca, che indica lo sviluppo della componente eterica del cervello, della

coscienza che permette di cogliere il mondo in immagini di vita<sup>7</sup>. Infine, il suo esercito contava 12 compagnie (il numero della Luce) e 7 guardie reali (numero legato ai misteri del Tempo): era insomma immagine della sintesi dei Misteri.

Ma allora cosa ha fatto Alessandro? Apparteneva alla quarta cultura postatlantica, quella greca, e conquistò Egitto, Persia ed India, cioè le tre grandi culture che avevano preceduto la sua; in esse portò la fratellanza interrazziale, la democrazia, la conoscenza cosciente e l'organizzazione razionale dello stato, cioè le conquiste civili e spirituali della Grecia.

D'altronde anche i conquistati si erano "preparati" spiritualmente alla sua venuta (anche se fisicamente lo combatterono): ci basti pensare al fatto che Ciro il Grande, l'unificatore dell'Impero Persiano, aveva unito la Persia in 12 anni (ancora la Luce); inoltre, Ciro si reincarnò come uno dei tre Re Magi<sup>8</sup>, svelando la sua appartenenza alla stessa corrente spirituale di Alessandro ed Aristotele (quella appunto dei Magi)!

Possiamo dire in conclusione che Alessandro, sostenuto dal braccio del reggente spirituale della sua epoca, il battagliero Arcangelo Michele, portò ai mondi passati le conquiste del presente, per preparare l'umanità a Colui di cui Michele è il Volto, al Cristo, che si sarebbe manifestato dopo pochi secoli con l'Evento del Golgotha. Se abbiamo dei dubbi a questo proposito ricordiamoci che Alessandro morì poche settimane prima di compiere 33 anni...

Dietro di sé lasciò una moglie asiatica di nome Rossana: nella lingua d'origine del suo popolo, questo nome significa "Luce".

Come i misteri di Aristotele.

Possiamo allora comprendere la profonda verità della leggenda medievale secondo cui Alessandro elevò una "grande muraglia" a protezione dell'Europa: questa muraglia è la conoscenza degli elementi e degli eteri, presente nell'organizzazione razionale che Alessandro trasmise dall'Egitto all'India. Questa sapienza, figlia della civiltà greca e dei suoi misteri, e quindi di Sofia, è stata la "muraglia" che ha protetto l'Europa dal pensiero sognante, e quindi per la nostra civiltà di matrice luciferica, proveniente dall'Asia, permettendo la creazione dell'identità specifica della civiltà europea, civiltà che ha il compito di accogliere, comprendere, far vivere e trasmettere l'impulso del Cristo.

---

<sup>7</sup> Soltanto a Gaugamela, quando sconfisse i Persiani, Alessandro portava un elmo d'argento, metallo della Luna legato al cervello fisico. Questo perché il suo compito era estinguere l'antica veggenza per portare il pensiero oggettivo. I Persiani erano legati alla veggenza, che identificavano nel simbolo del bue: capiamo allora perché il cavallo che Alessandro "convertì" al Sole si chiamasse Bucefalo, cioè "testa di bue". Domare Bucefalo corrisponde, sul piano spirituale, alla vittoria sulla civiltà persiana e all'evoluzione del livello di coscienza legato a tale civiltà.

<sup>8</sup> Si veda ancora S. O. Prokofieff, *La Celeste Sofia e l'Essere Antroposofia*.

## **UNA PEDAGOGIA PER MICHELE**

*Che cosa si aspetta Michele dall'uomo? Qual è il nostro ruolo nel suo progetto evolutivo? Che cosa possiamo fare, come possiamo lavorare interiormente ed esteriormente per essere strumenti della sua opera, che è poi l'opera del Cristo?*

Domande come queste guidano la vita di ogni individuo che abbia compiuto la scelta interiore di porsi al servizio di Michele, dello Spirito della nostra Era il cui nome significa "Il Volto del Cristo"; sono le domande che hanno portato all'elaborazione di nuovi metodi agricoli, ad un nuovo modo di cogliere il nostro rapporto con il mondo spirituale, ad una nuova coscienza nell'abitare e nel nutrirci, ed altro ancora. Sono le domande a cui cerchiamo di dare risposta in ogni campo della nostra vita, dalla Fede agli aspetti più esteriori. Forse sono le domande che vi spingono a leggere proprio ora.

Possiamo allora rispondere a queste domande anche di fronte ai nostri figli? O quando ci rapportiamo con un bambino? Cosa si aspetta Michele da noi come educatori?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima di tutto considerare quale sia la missione, il compito della pedagogia in senso Micheliano-Cristico, e possiamo cogliere così che la pedagogia è l'Arte di creare l'uomo sano. Abbiamo studiato nei libri di R. Steiner che il bambino plasma i suoi organi interni a seconda dell'ambiente che lo circonda, abbiamo letto come il suo corpo eterico sia il risultato dei ritmi di vita o di morte in cui si trova a vivere, abbiamo saputo che la sua anima si modella grazie al contatto con l'armonia del mondo. Se ci lasciamo compenetrare da questi pensieri, ci apparirà chiaro che grazie all'azione dell'educatore (termine che comprende genitori, maestri, parenti e frequentatori assidui del bambino) l'individualità che è discesa sulla Terra può equipaggiarsi di tutto il necessario per il suo viaggio nell'esistenza. Se l'educatore lavora in modo vero, buono e giusto, allora il bambino sarà sano, forte, e potrà avvicinarsi pian piano al momento in cui il suo Io prenderà possesso di ciò che è stato sviluppato durante la vita infantile e giovanile per volgere queste qualità al futuro sviluppo spirituale. Se la pedagogia fa il suo lavoro, la medicina non serve più, perché essa cura l'uomo malato, ma la giusta pedagogia crea solo uomini sani.

Dove possiamo trovare le indicazioni, la luce che illumini le nostre menti ed i nostri cuori per farci cogliere quale sia questa giusta Pedagogia? Possiamo cogliere tutto questo soltanto

presso Chi conosce direttamente cosa voglia dire “creare dal nulla”, perché questo fa il Pedagogo, crea dal nulla (cioè dalle infinite possibilità non ancora sviluppate presenti nel bambino) un individuo, o meglio gli consente di crearsi. E allora l’unica vera pedagogia può essere portata soltanto dal Cristo, e quindi da Michele.

Siamo abituati a sentire parlare di scuola Waldorf, o di scuola steineriana, ma tutto questo è un aspetto storico. Il nome “Waldorf” deriva dal fatto che la prima scuola ispirata ai principi portati da Rudolf Steiner fu fondata per i figli degli operai di questa fabbrica. Ma di certo la vera pedagogia non è soltanto per gli operai della Waldorf. Allora è steineriana? Nemmeno, perché Rudolf Steiner è un uomo, e la pedagogia non può essere di un uomo, perché è un bene universalmente umano. Michele non viene soltanto per gli steineriani, così come il Cristo non è venuto solo per i cattolici.

L’unico attributo vero e completo per la pedagogia è Micheliana, o Cristiana. Per questo dobbiamo lavorare, oggi. Per restituire la pedagogia a Michele dopo averla liberata dalle etichette, dai pregiudizi e dagli errori degli uomini. Per fare questo l’educatore deve vivere dentro di sé la realtà dei mondi spirituali, e guardare con coscienza al mondo infinito e variegato del bambino e del ragazzo. Oggi la scuola Waldorf conosce molti esempi di educatori che hanno letto e studiato le opere di Rudolf Steiner, hanno esaminato i piani di studi che ha elaborato, e portandone avanti delle varianti più o meno piccole praticano il loro lavoro. Ma è davvero sufficiente studiare Steiner? Quando si inaugurò la seconda scuola Waldorf, ad un centinaio di chilometri dalla prima e pochi mesi dopo, a Rudolf Steiner fu consegnato il piano di studi della nuova scuola, ed egli chiese: “Chi ha preparato questo piano di studi?” Gli fu risposto: “Lei, dottore, per la scuola di Stoccarda”. La sua risposta fu: “Era l’anno scorso, e qui non siamo a Stoccarda”.

Rudolf Steiner ha posto, in un determinato momento storico, le basi per un portare nuova Vita nella pedagogia. Ma in tutte le sue opere non si trovano che spunti, indicazioni, segnava. Steiner non ha dato una nuova pedagogia finita, ha indicato la strada per raggiungerla; egli stesso ricordava sempre come l’Antroposofia fosse soltanto agli inizi, e di come il suo pieno sviluppo fosse una conquista, una meta per il futuro. Ma allora qual è il compito di questa scuola nuova?

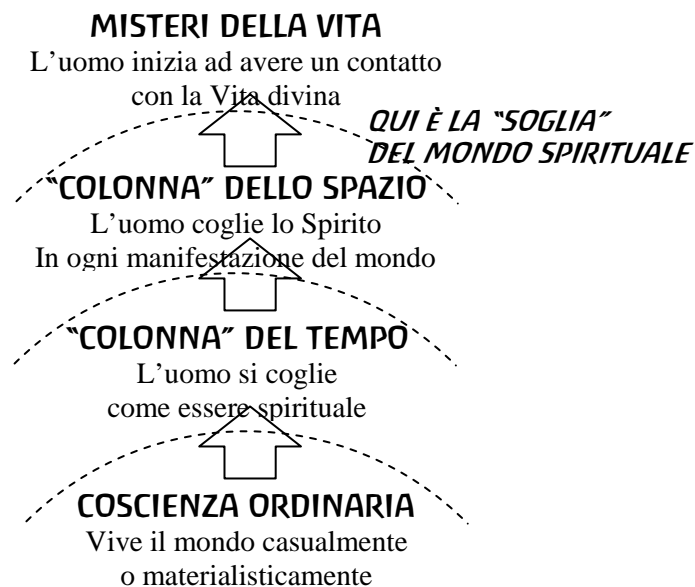
Se la scuola è di Michele, il Volto del Cristo, allora la sua scuola è stata donata all’umanità per condurla all’incontro con il Cristo. La sua scuola è la metamorfosi delle antiche scuole misteriche: ciò che un tempo gli uomini hanno appreso grazie all’Iniziazione, alle pratiche esoteriche ed ai rituali, oggi può essere fatto sperimentare in forma conoscitiva, artistica e

pratica al bambino; grazie a questa esperienza l'adulto che nascerà da quel bambino potrà riconoscere nel mondo l'azione delle forze Cristiche.

Ma come potrà farlo se non ha mai sperimentato nulla del mondo spirituale? Come ci aspettiamo che oggi l'umanità possa conoscere la voce del Cristo se mai l'abbiamo fatta risuonare nel cuore dei suoi bambini? Ma l'unico modo di arrivare al Cristo è passare attraverso l'esperienza dei misteri, il cui guardiano è Michele.

Michele è il custode di chi si pone con cuore sincero in cammino verso il Cristo, è quindi è anche il custode dell'azione pedagogica quando essa è volta a portare il Cristo nel cuore dei bambini<sup>9</sup>. Potranno anche non conoscere il Suo nome, non avere mai letto un passo del Vangelo, ma avranno nel cuore l'esperienza dell'Essere del Cristo, portata loro dall'esperienza di quelle realtà interiori ed esteriori che un tempo si disvelavano all'uomo soltanto nei misteri. Non a caso la scuola steineriana oggi lavora dividendo le arti in plastico/figurative e musicali: questa non è altro che la divisione in misteri dello Spazio e del Tempo, tradotta in un linguaggio adeguato al bambino ed in esperienza vissuta.

La scuola di Michele è sempre una scuola dei misteri, anche se riguarda il bambino. Ma come può essere adeguato educatore di una tale scuola chi non conosce i misteri, chi non ne ha coscienza ed esperienza? Viviamo oggi un'epoca in cui molti educatori steineriani non condividono le realtà fondamentali della rivelazione di Michele, come la reincarnazione. Come possiamo definirli custodi dei misteri? Come possono essere educatori Cristici (o semplicemente Waldorf)?



### **LA SOGLIA DEI MISTERI**

*Trovare Dio dentro di noi, nelle Sue manifestazioni, ci conduce ad un contatto sempre più stretto con il mondo spirituale. La scuola data da R. Steiner ci può preparare a questo.*

<sup>9</sup> Si badi: il vero essere del Cristo, al di là di nomi e parole, e non una qualche forma di bigottismo o di Chiesa.

Se la scuola steineriana viene condotta senza coscienza, senza penetrare nella profonda esperienza delle realtà che l'Antroposofia descrive al cuore degli uomini, allora è soltanto una buona scuola d'arte, ma non ha la forza di creare uomini nuovi. La scuola steineriana corre il rischio di scherzare con il fuoco, di portare il bambino in un terreno pericoloso, e questo accade quando la coscienza dell'educatore non ha percorso veramente le strade in cui conduce i suoi allievi. Allo stesso tempo però questa scuola ha la più grande possibilità, può trasformarsi in una scuola micheliana, e formare i primi uomini sani della nostra epoca. Se la pedagogia riuscirà nel suo compito, libererà l'uomo dalla medicina.

Ma come è possibile tutto questo? Cosa ci garantisce che oggi sia venuto il momento in cui la pedagogia e la scuola possono rivolgersi direttamente a Michele e portare l'uomo a varcare la soglia dei mondi spirituali? La forza giunge dalla manifestazione del Cristo sul piano eterico, e dalla nuova rivelazione di questa venuta, l'Antroposofia.

E a chi ha già iniziato con discernimento, coscienza e coraggio questo cammino giunga il più profondo augurio dai nostri cuori.



## **UNO SPUNTO SU “THE PASSION”**

La serata della Domenica di Pasqua ha visto, nel 2006, dieci milioni di spettatori per il film “La Passione di Cristo”; sembra che una persona su tre, tra coloro che guardavano la televisione, abbia seguito il film proprio alla vigilia del Lunedì di Pasqua, del giorno della Resurrezione. L’Italia si è trovata di fronte alle immagini, anche se cinematografiche e “materialistiche”, degli eventi del Golgotha in tutta la loro crudezza.

Ma questa “Passione”, la domenica di Pasqua, cosa muove in noi? Cosa si è mosso in Italia, nei cuori?

Ho spesso proposto un approccio alla Pasqua che possa rivolgersi alla gioia ed alla Luce che questo evento ha portato agli uomini, “superando” l’aspetto del dolore, della sofferenza e, appunto, della Passione. Questo al fine di avvicinarci alla Luce e all’Amore del Cristo, veri protagonisti dell’evento del Golgotha e ancora di più della Nuova Venuta del Cristo che oggi avviene.

Ma come si attua questo “passo avanti”, questa nuova Pasqua? Certamente non fingendo che le atrocità della Passione non siano avvenute, o semplicemente “non pensandoci”, in una sorta di buonismo spirituale.

La vera chiave per iniziare a superare la Passione è saper vedere in essa l’Amore. Sentire nel cuore ciò che sentiva in quei momenti il Gesù: Amore. Aver chiaro in noi che mentre Lui veniva insultato, percosso, sferzato, crocefisso, provava soltanto Amore per i suoi aguzzini. E’ come se uno di noi, ricevendo un pugno in volto, pensasse dentro di sé: “Non posso sopportare di vedere questo mio fratello preda dell’odio; da ora in poi dedicherò me stesso a lui, perché possa vivere nell’Amore”. Come se ci mettessimo a lavorare instancabilmente per anni per fare un regalo ad una persona che ci ha derubato, un regalo talmente nobile da spingerlo a smettere di rubare. Senza che a noi, in tutto questo, venga in tasca un centesimo.

In ogni momento della Passione, il Gesù ha amato. E se per un solo istante avesse odiato o covato rancore, Satana avrebbe vinto, e la svolta dei tempi si sarebbe volta al male.

In un mondo in cui i “buoni” vengono presi a schiaffi, in cui ci sembra che la giustizia non vinca mai, ricordiamoci che il vero eroe dell’umanità è riuscito nella sua missione. Che ci ha mostrato come si ama, prima di come si soffre. Essere cristiano non vuol dire “soffrire e tacere”, come pecore mute e ignoranti, ma vuol dire amare del vero Amore, l’Amore del Cristo Gesù.

Viviamo la Passione nell’Amore: solo allora saremo davvero pronti a superarla, perché sapremo sentire che il nostro giogo è soave, ed il nostro carico leggero.

*Pensieri per Michele*  
scaricato gratuitamente da <http://progettoantropos.altervista.org>

# 3

## UN PERCORSO INTERIORE

*Pensieri per Michele*  
scaricato gratuitamente da <http://progettoantropos.altervista.org>

## **PERCORRERE IL NOSTRO TEMPO**

### **UNO SGUARDO TRA LE NOSTRE DIFFICOLTÀ**

Vorrei portare in quest'ultima parte una nuova prospettiva, che possa aiutarci a gettare uno sguardo, in modo desto e consapevole delle logiche e delle realtà dei mondi spirituali, sul mondo in cui viviamo ogni giorno. Uno sguardo che vede nel mondo, ma da "oltre la Soglia" del mondo spirituale. Per cercare di comprendere come raggiungerla, e che cosa vive al di là.

Ci aiuta iniziare considerando che mai come oggi siamo vissuti in una civiltà dell'intrattenimento. La nuova corsa all'oro è la sete di distrarsi, di entrare in mondi paralleli più o meno reali (dal fantastico, alla discoteca, al reality show, ecc.): ma l'importante è che non siano il nostro mondo, la nostra vita, e che ci parlino di gioia, successo, esotismo, avventura, passione.

Il mondo, oggi, è prodigo nel distrarci. Sembra che la nostra vera malattia sia non saperci impegnare in qualcosa per nostra iniziativa, l'aver sempre bisogno che qualcuno diriga ed accompagni la nostra attenzione. Ma per entrare nelle cose e non vivere ciechi, proviamo a pensare che cosa significa "distrarre". Il "distrarre" ci "dis-trae", ci porta fuori: ma da cosa? Con poco sforzo possiamo comprendere che la distrazione ci porta fuori dal nostro Io, dalla nostra patria spirituale.

L'Io, infatti, si sostanzia non "distraendosi" in modo centrifugo, ma "concentrandosi" in sé. Ed oggi può trovare molto di cui occuparsi. L'Io porta terapia, salute, ordine, e oggi nel mondo c'è tutto da riordinare. E la prima cosa da riordinare siamo noi: la nostra anima, illusa, ingannata e corrotta da una vita di menzogne scolastiche ed illusioni mediatiche e tecnologiche; i nostri processi vitali, indeboliti dallo studio intellettualistico e senza partecipazione, dai ritmi frenetici, dalle "ore piccole", da alcool, fumo, droga; il nostro corpo, inquinato da un'alimentazione mortifera e da pratiche sportive che lo induriscono e lo esaltano, ottenebrando la coscienza (che deve concentrarsi sulla crescita dei muscoli anziché sulla moralità e la Luce), e violato dalla medicina sintetica, dalla chirurgia che ci vede come macchine, fatte di pezzi da sostituire in caso di rottura.

E invece di sviluppare coscienza, di rimediare a tutto questo, di salvare l'uomo e la Terra sull'orlo del baratro, l'unica cosa che attendiamo è che finisca il turno di lavoro, per distrarci. Perché facciamo lavori che non ci dicono nulla, che non operano per il bene della Terra e dell'uomo, e che ci lasciano insoddisfatti. E per non pensare a quanto siamo fuori

strada (o se preferite “distratti”) ci distraiamo ancora di più, nel mondo dell'intrattenimento e dello svago, e ci convinciamo che nella vita c'è solo questo. Tutto tranne trovarci di fronte al nostro Io, e dover sostenere quello che ha da dirci.

Siamo una civiltà che ha trasformato in un lavoro l'organizzare feste. Quanto denaro, quante risorse umane, quanta intelligenza e creatività ci vogliono per creare i programmi televisivi che ogni sera ci scorrono di fronte, o i grandi film che andiamo a vedere al cinema? Quanta forza spirituale, quanto impegno umano profusi per qualcosa che svanirà dopo una sera, o dopo due ore. E se l'avessimo messa al servizio del nostro Io, che non è venuto sulla Terra per distrarsi, ma per contribuire al riscatto dell'Uomo, alla salvezza dei Regni della Natura?

Qual è l'archetipo della distrazione, dell'intrattenimento? Ce lo siamo mai chiesti? Non è altro che la Caduta, il momento in cui l'Io, invece di essere spettatore cosciente dei moti dell'anima, ha scelto di esserne attore, di “tuffarsi” in quella multicolore realtà che si presentava al suo sguardo attraverso le parole del Serpente. E oggi noi diciamo “penso, sento, voglio che...”, senza renderci conto di come siamo presi in giro. Pensare, sentire, volere, sono le tre parole attorno alle quali la nostra anima costruisce tutta la sua vita, ma per il nostro spirito sono solo strumenti verso i mondi spirituali. Tutto noi facciamo perché “pensiamo”, “vogliamo” sia così: e questo è l'archetipo della distrazione dell'Io, della sua caduta. L'Io non pensa, ma coglie il tessere del pensiero nelle cose. Non sente, ma vive nel calore del sentire. Non vuole, ma intona la sua azione con l'operare della volontà cosmica. Ci guida alla comprensione di questo la *Pietra di Fondazione* della Società Antroposofica Universale.

Che cosa significa essere caduti? Significa che l'Io si è distratto, e ha perso di vista i suoi veri scopi. Ma allora che cos'è la nostra “civiltà dell'intrattenimento”? E' la civiltà della Caduta, è il Regno del Serpente. E' giusto che sia qui, perché è il nostro terreno di confronto: non si supera il male evitando di guardarlo, ma divenendo suoi maturi interlocutori.

Ma si possono cambiare le cose? Si può vivere nel mondo senza cadere nelle sue trappole? Non solo si può, ma si deve, perché questo è il senso, oggi, dell'Iniziazione, di quella che si chiamava Via Rosicruciana, e che si è rinnovata nella corrente antroposofica. E' finito il tempo di isolarsi, di scappare. Oggi l'Iniziazione serve per sanare la Terra, con tutti i suoi abitanti visibili ed invisibili. E l'unico modo per farlo è rivolgersi verso Colui che ha vissuto nel mondo e l'ha superato, che ci ha detto “Io ho superato il mondo” (Gv 16, 33). Per farlo

dobbiamo usare il nostro Io, che può osservare con coscienza ciò che gli accade, ciò che il mondo gli propone, senza farsi “distrarre”. Questo è il primo passo, perché ci consente di fare ciò che Adamo non ha fatto, ma che ha fatto il Gesù, cioè dire “no” al Serpente. Ma una volta detto questo “no” la strada è appena incominciata, perché dobbiamo occuparci nel cercare ciò a cui dire “sì”, dobbiamo trovare le alternative a quanto il mondo ci propone.

Dire di no non serve a niente, da solo. Rinunciare al mondo serve soltanto se ci impegniamo a creare un mondo nuovo. E per farlo servono coscienza, dedizione, volontà, coraggio, sacrificio, amore.

## **LA PURIFICAZIONE**

Ma come si fa? Questa la domanda che dobbiamo ora porci: colta la meta, qual è la strada?

Molte sono le risposte a questa domanda, molti i cammini. Ho scelto di parlare a questo punto delle tappe che contraddistinguono tutte le vie reali verso lo Spirito, e cioè le tre tappe di Purificazione, Illuminazione ed Iniziazione, o in altre parole di Tempo, Luce e Vita. Non esposte nei loro principi spirituali (come possiamo trovare in *Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* di Rudolf Steiner; potete consultare a proposito anche il mio lavoro *Che cos'è la chiaroveggenza?*), ma portate nella vita di oggi, nel mondo. Vedremo nel mondo le vie che ci portano in un altro mondo.

La purezza non è più un talento innato. Oggi è di più. Purezza, oggi, è la condizione di chi esce dalle Tenebre con forza interiore e coscienza.

Tutti conosciamo i “puri di cuore”, le anime belle che il Male sembra non aver ancora toccato. Ma possono esse salvare la Terra?

Di certo non da sole. La Terra può essere salvata dai terrestri, da chi l'ha abitata, ed ha riconquistato in essa la purezza del cuore. Non i puri di nascita, ma i puri coscienti possono salvare la Terra. I puri che hanno perso la purezza, e poi l'hanno raggiunta di nuovo come conquista cosciente ed interiore. La Comunità di Cristo è fatta di tanti Parsifal, di “puri folli”, “folli” di quella follia che è tale per il mondo, ma è in realtà il risvegliarsi nello Spirito.

Un tempo c'era Abele, il puro. E suo fratello era Caino, che cadde. Ma Dio stabilì che nessuno potesse toccare Caino, ed egli fu consacrato. Perché la risalita è in mano ai figli di Caino, che sono caduti ma torneranno puri. Perché ogni “anima pura”, prima o poi, dovrà incontrare il Male e fare i conti con esso: questa è l'esperienza della Terra. Chi rifiuta

quest'incontro rifiuta la Terra tutta. Caino l'ha accettata, e dalla sua mano colpevole è sbocciata col tempo la Rosacroce, la mano di chi porta la Terra a Dio.

## **NESSUNO ESCLUSO**

Ognuno di noi è "sporco", ognuno di noi sente in sé la Tenebra. Il mondo ci aiuta, inquinando la nostra coscienza con il *gossip*, con i messaggi mediatici e l'educazione materialistica; ci aiuta inquinando il nostro cibo con le trasformazioni, irradiazioni e manipolazioni che si muovono fuori dalle leggi della Vita; ci aiuta distorcendo la nostra fede in Dio, e mentendoci su di Lui; ci aiuta donandoci soltanto modi mortiferi di agire e lavorare.

Ma, sopra ogni cosa, ci aiuta con il senso di colpa, che è il maggiore ostacolo sul cammino di Purificazione.

Il senso di colpa è proprio di chi non si sente più amato da Dio. Ma forse il Cristo ha mai smesso il Suo Amore per noi? Forse Egli vuole che ci sentiamo in colpa? O non gli interessa forse di più che ci attiviamo con fiducia e coraggio (certamente dopo aver preso piena coscienza dei nostri errori) per riparare al male commesso?

Solo chi, superbo, si crede perfetto non accetta di sbagliare. Accettare di essere fallibili significa soltanto rinunciare all'orgoglio, e comprendere di essere uomini. E proprio cogliere i nostri sbagli ci porterà a correggerli. D'altronde, se potessimo non sbagliare, saremmo già tra le Guide dell'Umanità.

Il senso di colpa ci blocca, ci pone fuori dalla legge dell'Amore. Chi ci vuole colpevoli è chi ha interesse a tenerci lontano da Dio. Perché finché siamo "colpevoli" non possiamo essere puri, non possiamo uscire dalle Tenebre.

Così ci dicono.

Ma la purezza non è "tutta subito", è una salita graduale. E per quel poco che siamo saliti, per quel tanto di Luce che abbiamo ottenuto in noi, lì siamo puri. E in quella purezza Dio ci può parlare, e dove per noi è salita, per Lui che ci viene incontro è tutta discesa. Nei nostri spazi liberati siamo puri di una purezza nuova, una purezza che richiede discernimento, perché attorno ad essa vorticano e strepitano le voci rombanti del Male. Che parlano in noi assieme alla nostra parte luminosa, e parlano attraverso pensieri ed idee. Non ci aspettiamo che la tentazione sia un diavoletto che ci appare sulla spalla. La tentazione intesse nel pensiero oscuro che si fa spazio in noi. Chi ci parla quando pensiamo "adesso gli rigo la macchina"? Non è forse una tentazione per fare spazio ad un poco di tenebra?



## **METAMORFOSI**

Qual è allora il primo passo in questa nuova purezza? Giovanni Battista diceva “mutate mente”, e ciò significa “portate nella metamorfosi la vostra coscienza”. E allora non vediamoci come “puri” o “impuri”, ma come uomini in metamorfosi, in cammino. Il Vangelo di Giovanni dice “uomini nella Vita” (Gv 1, 6: *venne un uomo nella vita...*). E sul cammino faremo errori e a volte riusciremo, e quando riusciamo dobbiamo tenere duro, e continuare a riuscire. E quando sbagliamo, prendiamo coscienza dell’errore per non ripeterlo più. Non di botto, ma in metamorfosi: un poco alla volta. Il seme non diventa fiore in un minuto.

Siamo stati seminati per fiorire, e fioriremo se seguiamo il Sole, cioè il nostro cuore nella sua parte luminosa. Rompiamo le rigidità, i dogmi, gli schemi (anche quelli antroposofici), i giudizi su noi stessi e sugli altri, e pensiamo possibile ciò che ci hanno detto impossibile, che è il tornare a Dio. Questa è la vera “Mission Impossible” in cui riusciremo.

*“Finché avete la Luce, rimanete nella Luce, per essere generati Figli di Luce”* (Gv 12, 36).

La Luce ci aspetta. Aspetta che le facciamo abbastanza spazio in noi per poterci dare un nuovo aspetto, per formare una bianca veste tutto attorno a noi. Ma la veste si tesse con pazienza, giorno dopo giorno. Per questa veste non ci sono negozi, né carta di credito.

Serve l’attesa, serve la pazienza, serve la dedizione. E quando esse si saranno risvegliate e poi sviluppate veramente in noi (come qualità coscienti), allora saremo di bianco vestiti, pur con tutti i nostri limiti (essere vestiti di bianco, infatti, non significa ancora essere fatti di Luce: ma siamo comunque di bianco vestiti!), ed attenderemo la voce del Sole interiore.

## **TRE INDICAZIONI**

La strada per il Sole passa per tre gradini principali, tre livelli del nostro lavoro su noi stessi, che possiamo indicare in modo sommario per fornire qualche indicazione pratica; ricordiamo però che ognuno ha la sua Purificazione, e che ogni cosa va affrontata quando si sente che è giusto per noi superarla, e mai perché qualcuno ci ha detto che “per essere migliori (o “spirituali”) dobbiamo fare così”.

Il primo passo si trova nell’affrontare se stessi, nell’elevarsi sulle passioni goderecce (la pasta, la partita, ...), sui legami familiari che diventano catene (coscienti o incoscienti, nel bene e nel male: “non posso andare a vivere da solo, come farà senza di me la mia mamma”), sulle fughe dalla realtà (chiudersi nei libri, nella musica, nei film, ...), sul bisogno di uno spazio “mio”. Che sia chiaro: non devo eliminare la pasta o la mamma dalla mia vita, ma devo essere *io* che gestisco tutto questo, e non che sono gestito da tutto questo.

Il secondo continua oltre noi stessi, nell'incontrare gli altri, e farlo non per se stessi, per divertirsi o affermarsi (oggi si dice "essere vincenti"), ma per percorrere insieme il cammino verso lo Spirito.

Il terzo gradino si trova nell'inclinarsi umile di chi è stato grande e sente che la sua grandezza era solo illusione del suo Ego, e che sentiva bello e vero solo ciò che lo faceva stare bene o lo esaltava, e non ciò che il mondo e Dio gli chiedevano, anche a costo di sacrificio. Dopo "l'io" ed il "noi" ci volgiamo al mondo spirituale.

Ma come si superano questi gradini? Forse con la mortificazione? Per uscire da una folle passione devo reprimerla con forza? No. La repressione, come insegna anche l'osservazione dei vari litigi tra genitori e figli adolescenti, porta solo ad esplosione. La giusta strada è sviluppare interessi nuovi, aprirsi a nuove strade. Non avremo più voglia di stordirci con la birra per un'intera serata se la passeremo facendo volontariato, o studiando, o costruendo una scuola. Magari alla fine della serata ci andrà una birra, poi una alla settimana, poi una al mese, finché un giorno diremo "ma che me ne faccio"?

La strada per la trasformazione della tenebra è riempirsi di Luce; sarà questa Luce ad illuminarci interiormente, se sapremo accettare con amore (e non odiare) i nostri difetti: perché solo l'Amore (unito alla pazienza) trasforma il Male in Bene. E chi ha forza e volontà intense può anche trasformarsi dalla sera alla mattina.

Oltre l'Ego c'è la retta via, oltre la Tenebra c'è la Luce. Ed ogni centimetro di Luce liberato è Luce Vera. Tutto sta, con pazienza, nel tessere abbastanza.

A noi farci sarti e tessitori della nostra veste nuova, dell'abito che diventerà la nostra veste nuziale. Ma questo è il cammino dell'Illuminazione.

## **ENTRARE NELLA LUCE**

Ho terminato il paragrafo precedente con la veste bianca dello Sposo. Da quest'immagine prendo le mosse, per comprendere qualcosa di più sull'esperienza dell'Illuminazione.

Ci sono molti modi, oggi, di entrare nella Luce, perché molte sono le "luci", vere e false, che ci vengono offerte. Questo accade perché l'umanità non recita un copione fisso, non c'è un palco con un regista che assegna le battute, ma uno scenario in cui si sviluppa, tra mille ombre, la Libertà. In un'epoca di risveglio della coscienza verso i mondi spirituali, come la nostra, si ripresentano in scena "attori" di vicende già vissute, a riproporre vecchie soluzioni dove ne servono di nuove.

Oggi chi si mette sulla strada dello spirito sente spesso un richiamo interiore alla “Luce”: vediamo attorno a noi “Guerrieri della Luce”, “Mani di Luce”, “Terapie di Luce”, fino ai grandi “giochi di luce” che ci affasciano ogni giorno da televisori, cinema, insegne...

Ma quante luci si contano? E dove sono le Luci Vere?

Guardando la Terra dal Cosmo di notte, essa appare come un firmamento. E' ormai così illuminata da fari e lampioni da sembrare una coperta di stelle. L'uomo, con i suoi mezzi tecnici, si è costruito sulla Terra il suo cielo, per dimenticare il vero cielo, quello a cui è chiamato: anzi, per oscurarlo. Sappiamo infatti che il nostro inquinamento luminoso ci impedisce sempre più di scorgere la luce delle stelle. Abbiamo creato *una luce che oscura la Luce*. Meravigliosa qualità, se sapremo volgerla nella direzione giusta; ostacolo se la scambiamo con la meta.

Oggi molti sentono il richiamo alla Luce, ma quanti ne sviluppano il discernimento? Quanti sanno che la Luce, l'Illuminazione, può risvegliarsi davvero in noi solo dopo un'adeguata (parziale) Purificazione? Quanti invece vogliono “risplendere” semplicemente di ciò che hanno dentro, puro o impuro che sia? Quanti vogliono diventare una “stella”?

Il mondo spirituale non ci chiama a risplendere come le lampadine, ma come le stelle. Ma per farlo non siamo chiamati a saper apparire, ma a liberarci poco a poco dalla “luce” del cielo artificiale, del finto Paradiso costruito in Terra, per poterci così risvegliare alla Luce che riempie e scalda, alla calda Luce della coscienza spirituale.

Molte luci illusorie vengono dal passato. Sono le “luci” degli antichi Maestri, le luci che giungevano un tempo sulla Terra senza una profonda partecipazione dell'uomo, le “Illuminazioni” di chi, una volta “illuminato”, rimaneva beato nella luce del Nirvana, finalmente sgravato del peso della Terra. Questa è la luce a cui ci chiama la meditazione orientale, quella che ci occupa magari anche qualche ora al giorno nello stare fermi in una stanza, finché fuori la Terra muore. E' la luce che scorre in noi con il Reiki, con le varie forme di pranoterapia, con le pratiche di regressione, con l'ipnosi: tutto ciò ci apre degli squarci, in cui “vediamo la luce” senza però portare a coscienza dove siamo, con che forze ci stiamo rapportando, con che entità siamo in dialogo.

Questa è la luce della Luna, dei maestri che hanno orrore della mentalità scientifica, delle macchine che percorrono la Terra, degli orrori tecnologici che ne violano gli equilibri naturali, e di tutto ciò che si “sporca di terra”. Questi maestri auspicano ed ispirano un ritorno al passato, alla natura incontaminata e agli antichi equilibri, all'uomo che lavora con

la sola forza dei muscoli e delle mani seguendo come bambini gli insegnamenti della Natura: anziché, come uomini, condurla ad evoluzione.

Questa è la luce dei sognatori e degli innamorati, che vive sognando reale ciò che non lo è, oppure sognando facile ciò che richiede impegno. Chi segue questa luce cerca terapia senza sacrificio, guarigione senza coscienza, o attraverso il rivivere confortanti vie del passato (cristalli, piramidi...).

Questa è la luce di Lucifero; è il sogno della vera Iniziazione.

Luce, oggi, è anche una parola comune. La scienza ci insegna come si produce, quanto va veloce, come è fatta. Conosciamo i fotoni, i gas che illuminano, i laser: la luce è nelle nostre mani. Possiamo incanalarla nelle fibre ottiche, spararla in cielo in raggi concentrati, usarla per operare un corpo umano, o per tagliare materiali di estrema durezza. Ma in tutti questi casi, rimane un'idea costante che ci attraversa: la luce è fuori di noi, è una "cosa" del mondo, che come le altre possiamo manipolare.

Dopo la luce sognata, troviamo quindi un'altra luce: la luce negata, la luce ridotta a materia (infatti il laser altro non è che luce resa densa). E questo cosa significa? Significa che chi crede questo ci insegna che la luce è fuori, e nell'uomo c'è la tenebra: per leggere questo basta studiare anatomia.

Questa è la voce di colui che ci guida alla Tenebra. E' la voce seducente di chi parla di luce e ci insegna cosa sia la luce, ma mentre ci distrae con le parole ci conduce verso l'Abisso. Sono le lusinghe carezzevoli di Mefistofele, il diavolo che ha servito Faust solo per impadronirsi della sua anima.

Alla luce del sognatore si pone di fronte la luce dello "sveglio", dell'uomo troppo inserito nel mondo materiale. Questa luce è il dono di Arimane, è la porta per i regni della morte che ci promette invece di condurci nel futuro.

Un'altra Luce ci viene incontro dal presente, dall'ascolto del nostro Io. E' una Luce intessuta di presagio, una voce che si risveglia dal centro di forze dell'anima purificata. Chi abbia attraversato l'esperienza della Purificazione trova su di sé una candida veste, tessuta da mani che prima rifiutava, convinto che lo privassero di tutto ciò che era: il suo amor proprio, i suoi spazi, le sue sicurezze...

Ma questa veste candida non ha il bianco morto del camice da laboratorio. E' un bianco vivo, che pulsa e vibra con il vivere del nostro cuore. Non è "bianco", è Luce. E allora in questo momento, solo dopo le lunghe prove della Purificazione, si arriva a sperimentare cosa

sia la Luce. Si arriva a comprendere che la fonte della Luce in noi è la Vita del cuore purificato. E che questa veste è intessuta di Luce, ed illumina dentro portando calore, e fuori portando redenzione.

E come si fa? Qual è la porta della Luce in noi?

E' la Libertà, la nostra capacità di vivere determinando da noi stessi il nostro agire.

Allora nessuna Legge dovrà più dirci come comportarci, nessun oracolo ci si dovrà rivelare in vesti rifulgenti. Sapremo cogliere la Sua Voce in noi, la Sua presenza in chi ci circonda ed in chi percorre il cammino dello Spirito, quel cammino che si manifesta in molte forme diverse, e spesso anziché fecondarsi esse si combattono; sapremo allora comprendere le parole *“ogni volta che avete operato per uno di questi, i miei fratelli, i più piccoli, avete operato per me”* (Mt 25, 40).

E' l'inizio del cammino nella Luce, come il risveglio dal sonno del materialismo è solo l'inizio del cammino di Purificazione. E anche qui abbiamo tre tappe da affrontare, tre soglie da varcare.

Alla prima soglia il nostro cuore si apre ad una nuova voce, e comincia ad avere “sensibilità” per i mondi dello Spirito: possiamo “sentire” ciò che essi ci chiamano a fare, non solo nelle grandi mete della nostra vita, ma anche nelle piccole azioni quotidiane. Agiamo “percepando in noi” (all'inizio ancora debolmente e vagamente) se ciò che stiamo per compiere risuona o no con la direzione spirituale dell'umanità.

Alla seconda soglia “vediamo chiaro” su noi stessi e su quanto ci circonda. Possiamo cogliere nella nostra vita e negli avvenimenti, negli esseri, nelle cose, la saggezza che li governa. Possiamo comprendere le parole *“tutto quello che verrà ci sarà dato da una direzione del mondo piena di sapienza”*. Grazie all'ascolto del mondo esso ci svela se stesso; perché nella Luce, oltre a trovare la verità di noi stessi, incontriamo finalmente il Cosmo e la Natura. Ma siamo chiamati a farlo solo una volta purificati, perché il nostro sguardo non sia deformato da un vetro appannato.

La terza soglia trascolora nel Calore, oltre l'essere della Luce, e realizza in noi il principio dell'Amore. Iniziamo ora ad uscire dal mondo della coscienza comune per sperimentare ciò che è frutto dell'Iniziazione: l'ingresso nel mondo dello spirito, che però dovremo rendere sicuro tramite un importante incontro (di cui parleremo).

Poco a poco, a seconda di quanto siamo in grado di accogliere, l'Amore diviene una nostra conquista, diviene la nostra Libertà, e la nostra coscienza vive questo processo, senza

imposizioni esteriori. “*Perché la legge fu data per mezzo di Mosé, e in Gesù Cristo divenne la Grazia e la Verità vivente*” (Gv 1, 17). Si potrebbe dire che solo a questo punto siamo pienamente Cristiani.

## **IL SEGRETO DELLA VITA**

Ogni via vera non può che essere caratterizzata dal sacrificio e dalla dedizione alla Vita (fisica, interiore e spirituale). Ed in questo come in ogni anelito abbiamo bisogno di discernimento ed orientamento, di coscienza, per non cadere nel vuoto dopo che il nostro cuore ci ha spinto verso il cielo.

Servire la Vita non può essere che un dono, un dono la cui portata normalmente non ci è chiara. Non è una cosa che può fare chiunque, non basta iscriversi in una lista o pagare una quota. C'è di più, davvero di più.

Non possiamo servire la Vita se Ella non si apre a noi; possiamo vedere e cogliere di Lei ciò che Ella ci mostra, avere potestà solo su ciò che Ella ci concede. La Vita non può essere rubata, presa con prepotenza, violata. E' solo chi la uccide che le vuole comandare, perché non la conosce, e non la ama. Non la ama perché non ne coglie il volto, il cuore, la dolcezza e la forza. Non sa che alla Vita non si ordina, ma si chiede. La Vita risponde alle nostre libere domande; quella che giunge in risposta alle violenze e alle manipolazioni non è la Vita, ma la sua arida e gelida caricatura. La morte sa come nascondersi, presentandoci le sue maschere seducenti.

La Vita ha un braccio caldo che avvolge, è un raggio di Sole che disgela e dissigilla il cuore. La Vita riscalda, entusiasma, sostiene; parla nelle orecchie dei suoi servi, delle anime a cui ha aperto il suo segreto.

La Vita ha un compito importante, che è allearsi con gli uomini. Lo scopo di tutto, la meta lucente, è portare Vita al cosmo, e portare il cosmo nella Vita. E proprio perché il suo compito è importante, non può affidarlo nelle mani sbagliate, o in mani che ne hanno scarsa cura, in mani che non si scaldino al suo contatto, che rimangano tiepide. La Vita schiude fiori delicati, che affondano radici nei cuori sinceri.

Ci chiede sincerità, ci chiede dedizione, e fedeltà; se le sente in noi sa che non la tradiremo, ed allora con gioia dona le sue forze ed i suoi segreti. Chi li ha ricevuti non dimentica che ciò che ha è un dono, prezioso e più forte di ogni ostacolo, e da usare senza

traccia di egoismo. Sa che la Vita splenderà oltre ogni tenebra, perché solo la morte muore, e con essa i suoi figli; sembra ovvio, ma lo sentiamo davvero?

La Vita ha da fare, ed ha bisogno di aiuto: come una madre che accoglie amorevole i suoi figli, così oggi Ella si rivolge a noi e posa lo sguardo su chi, da un'eternità o da un'ora, le ha promesso appoggio, le ha dedicato la sua parte migliore, il suo sforzo di verità.

Chi ha ricevuto questo dono, chi ha stipulato questa promessa, non lo può dimenticare. Perché ciò che vive muta ogni momento, ed in ogni istante ci chiama a crescere e a cambiare, e ci fa sentire la voce della Vita che genera. La Vita è un meraviglioso equilibrio, che non si adagia sul passato, non si accontenta del presente, ma allo stesso tempo non ha smania del futuro. Attende ciò che è giusto, sa da dove viene e ama il suo domani, e così fanno i suoi servitori: cambiano ogni giorno nello sforzo di perfezione, ma amandosi ed accettandosi così come sono, apprezzando passo dopo passo, perché ognuno di essi disvela orizzonti e promesse.

La Vita non si serve al modo di un custode che conserva immutabile un passato, ma come un uomo che si impegna nel futuro con i piedi ben piantati nel presente, e insieme leggeri. Come un contadino, che semina per l'anno che verrà, con speranza nel futuro.

E in tutto questo cammino, sempre e sempre ci accompagna la Vita, il compagno silenzioso che non ci lascia mai. Solo la morte fugge, quando si avvicina la Vita spirituale.

Ma allora la Vita è solo una madre che accoglie? O forse è anche un compagno di viaggio, una guida di cui cogliere e seguire i passi? E quando siamo cresciuti nella moralità e nell'amore, e diventati esperti nei suoi sentieri, quando siamo abbastanza vicini, allora riusciamo a sentire la sua voce. Lei parlava anche prima, ma il nostro cuore era lontano, e rivolto ad altre mete, aspettando il momento giusto, con gratitudine per ogni passo che ad esso ci ha condotto, giusto o sbagliato che sia. Perché ogni male riceve licenza di accostarsi a noi soltanto se dal nostro incontro con esso può nascere un bene maggiore. Il male si avvicina solo se siamo pronti a redimerlo.

Ma il cuore ora ritrovato può cogliere la meta, rimanerle fedele, aver fede in essa ed amarla, e sperare fino alla fine, con quell'amore che è fiducia, speranza e certezza. Può maturare e purificarsi, superare le voci illusorie del gelo superbo e malvagio dell'Ostacolo. Può riempirsi di Luce, illuminarsi e crescere con gioia, e può diventare fanciullo e muovere i suoi primi passi nella Vita, che quale madre amorevole ci dà la mano e ci sostiene lungo i

piccoli passi che ci costano tanta fatica e nelle prime, inevitabili, cadute. Senza giudizio, ma con incommensurabile amore.

E allora qual è il segreto? Quale la frase che pronuncia la Vita quando l'abbiamo avvicinata oltre i mille ostacoli, oltre i mille disamori che ci abitano, imparando a cogliere come Ella sia ogni giorno la stessa anche se in ogni istante è diversa e più ricca, e colorata in multiformi modi dal cuore di ognuno di noi? Cosa dice la Vita quando ci parla come Uno, come forza e presenza che tutto pervade? Quando nell'Uno si coglie il suo segreto? Quando possiamo chiederle "chi sei"?

*"Io Sono la Via, la Verità e la Vita"*. Così viene consacrato il cuore che cerca sincero.

Questa esperienza è l'ingresso nella Soglia, nell'Iniziazione. Affrontiamo allora quest'ultima parte del tragitto che vogliamo descrivere qui.

## **LA FONTE DEL CORAGGIO**

Nonostante tutto ciò che abbiamo detto, è difficile, oggi, la strada di chi cerca il mondo spirituale. E' difficile il percorso di chi si vuole mettere al suo servizio per realizzarne i progetti. E potremmo chiederci, una buona volta: perché?

Perché la maggioranza delle persone sembra non capire? Perché tutto scorre in una direzione che "chi sa" riconosce come malata, preludio di sventura? Perché, dopo tutti i "bei discorsi", dello spirituale non rimane che un libro chiuso sul comodino, come una finestra aperta su quello che potrebbe essere la nostra vita se solo non ci fossero il lavoro, i parenti, gli amici, le necessità, le difficoltà... Se solo tutto non ci riconducesse sempre "per terra", allora sì che saremmo veri soldati di Michele!

Questo ci diciamo, giorno dopo giorno.

Ma è vero?

E' colpa degli amici, della suocera, dei grattacapi lavorativi, delle tasse, delle consuetudini, degli inconvenienti della vita? E' colpa di tutto questo?

Capovolgiamo lo sguardo, osserviamo tutto sotto un'altra luce. E' come guardare un uomo che "fa il morto" nel mare senza arrivare a destinazione, e ritiene sia colpa delle varie correnti. Certamente ha ragione, sono le correnti a portarlo alla deriva, e quindi la sua analisi è del tutto giusta. Ma il vero problema è che non si mette a nuotare.



Siamo scesi sulla Terra, tutti, con un compito. Siamo tutti qui per volere divino, e per ognuno di noi sono pronti aiuto, assistenza, protezione. E anche, inaspettato, qualche miracolo.

Perché allora tutta questa Grazia non si manifesta? Perché è sempre tutto complicato e duro? Che cosa aspetta il Cristo per accorgersi di noi?

Aspetta noi. Il nostro cuore che batte con Lui, e la nostra forza che da esso sgorga come da una fonte, come dalla fonte del coraggio. Se davvero ci mettessimo in gioco in ciò che Lui ci ha preparato, se davvero sapessimo crederci fino in fondo, al di là di tutto, allora sì, allora giungerebbero in aiuto tutte le Sue schiere, allora ogni forza sarebbe pronta per noi per affrontare le insidie delle tenebre. Perché nessun buono spirito cancellerà le nostre prove, perché sa che è stato l'Amore a metterle sulla nostra strada, perché in esse la nostra forza s'accresca, perché nel fuoco ardente accostato al gelo del dolore il fabbro che temprava il nostro sangue sappia forgiare la calda spada dell'Amore.

Se credessimo nel Cristo non avremmo più paura. Potremmo invece essere pervasi dalla ricerca di Lui, nel modo di portarlo nel nostro cuore e nel nostro quotidiano. Ma siamo spesso dimentichi del Cristo, siamo smemorati a proposito delle Sue promesse e della grandezza di ciò che ha donato alla Terra. Tendiamo a dimenticare che Lui ha invertito le nostre sorti, che ha preso l'Abisso che ci attendeva e, colmandolo di traboccante Amore, lo ha rivolto trasformato verso il Cielo.

Chi è invece sempre sopravvalutato è il Male. Ognuno di noi, anche se spesso non lo sa, sopravvaluta il Male.

Chi non è convinto che la Terra sia morente? Chi non vede come inevitabile lo scoppio di guerre, devastazioni nucleari, l'estendersi dei deserti, la fame, l'accrescersi dell'avidità, il governo delle multinazionali, la gloria del materialismo trionfante?

Chi di noi non pensa questo: badate, non dico con la testa, dico in ogni azione quotidiana. A quanti compromessi siamo scesi con ciò che è sbagliato solo perché non vediamo alternative? O per nostra debolezza? Quante volte abbiamo detto "meglio tacere, tanto la gente non capirà mai?" Certo, qualcosa è inevitabile. Pretendere di uscire e respirare aria pura sarebbe fuggire dalla realtà. E fuggire non serve, serve piuttosto imparare a non morire costruendo la salute del presente e del futuro.

Cento anni fa, l'Antroposofia ha cominciato a parlare di tornare ai mondi spirituali, di "coscienze superiori", e oggi siamo spesso sorpresi a pensare che tutto questo sia "roba da

iniziati". Forse è così, ma allora apriamo gli occhi, e cominciamo a credere nell'esistenza degli iniziati. Un esempio? Qualsiasi euritmista che faccia bene il suo lavoro, in un'ora di terapia ha pensato ed agito quasi completamente nelle coscienze superiori, perché la sua disciplina ha poco a che fare con leggi materiali. Ma anche un bravo biodinamico, un medico cosciente, un pensatore micheliano. E così via.

Tutti noi ormai sappiamo di camminare tra le "spie delle tenebre". Ricordiamoci un po' più spesso che camminiamo anche con gli araldi del mondo spirituale. O che magari tali araldi siamo proprio noi; forse per quell'amore che mettiamo nelle cose, forse per quella capacità penetrante di comprendere, forse per quel calore che percepisce chi si avvicina a noi, e ne viene rinfrancato, o forse per le nostre parole.

Ognuno di noi ha il seme dell'araldo. Ognuno di noi è stato creato per questo. Il Cristo oggi aspetta soltanto il nostro coraggio, la nostra Fede, la nostra iniziativa. Ed il modo per farceli tirare fuori sono le difficoltà, le prove, i contrattempi. Altro che sfortuna.

Il Cristo aspetta. E noi cosa aspettiamo?

La Vita di Iddio accende le stelle, ed il Paradiso giorno dopo giorno si riunisce alla Terra. Come un pugno chiuso il Male cerca di afferrare in un unico gesto la meravigliosa molteplicità del Cosmo che ci è affidato. E' un pugno che ha la forza di un cancro, e cerca di stringere il cuore pulsante della Terra.

Ma non può.

Dal cuore pulsante della Terra, un Sole si prepara nell'abbraccio del Cristo e delle Sue schiere. Il Padre attende fiducioso il ritorno di quei figli che più di ogni altro in questo mondo hanno rischiato, e che più di ogni altro riceveranno in cambio. Il coraggio degli uomini, come fiamma pulsante, sostiene lo sforzo dell'uomo che si eleva ogni giorno sulle proprie tenebre, impotenti zavorre di fronte alla Vita del suo spirito.

Di fronte all'umanità, una figura la guida, e ne sintetizza ogni Luce. Con lo sguardo fisso sulla guida l'uomo agisce, lotta e conquista, e nella lotta dura ed aspra, anche se apparentemente sconfitto e travagliato, si avvicina a quell'immagine che gli raffigura la sua meta.

Quell'immagine è lo Spirito della Libertà.

## **IL GUARDIANO DELLA SOGLIA ... NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI**

Abbiamo percorso insieme molta strada. Abbiamo affrontato i temi della Libertà, del rapporto dell'uomo con lo Spirito, il senso del nostro operare quotidiano, ed abbiamo visitato velocemente il santuario interiore del Tempo, della Luce e poi dei misteri, che hanno a che fare con tutto ciò che porta veramente Vita.

E' tempo di lasciare riposare le molte cose dette e di trovare un nuovo corso per le nostre "conversazioni" future.

Ma prima di poterci rivolgere altrove, una figura richiede la nostra attenzione. L'amico ed il nemico di tutti noi, la presenza che scruta la nostra esistenza e che noi, silenziosamente, osserviamo; magari senza saperlo.

Ci è richiesto a questo punto di indagare sul Guardiano della Soglia.

Chi è? Come interviene questa entità nella nostra vita? Perché parlarne? Di quale Soglia è custode?

E' il custode dei mondi dello spirito, è lo sguardo che decide se è maturo per noi il momento di inoltrarci nei mondi superiori. Nessuno può avere esperienza dello spirito se il Guardiano della Soglia non decide che quell'uomo, in quel momento, è pronto a "passare al di là". Solo con questa autorizzazione lo Spirito può aprirsi a noi.

Detta così sembra "roba da iniziati". Invece no. Già un secolo fa Rudolf Steiner soffriva nel cogliere che moltissime anime, ogni notte, durante le loro esperienze spirituali fuori dal corpo fisico, si accostavano con ardore al Guardiano, spinte dal forte e preciso anelito di penetrare nei mondi dello spirito.

Ma a quasi tutte, il Guardiano doveva rispondere pressappoco così: "Torna indietro; per te non è ancora giunto il momento. Lo sviluppo della tua anima non ti permette di sostenere le esperienze che attendono chi varca il mio cancello".

Questo muove compassione nel cuore di chi si dedica allo spirito. Compassione ed amore per le anime che non riescono, nonostante la solerzia e l'anelito, a formarsi a veste dello spirito, a varcare la Soglia tanto attesa... ma se un secolo fa, ai tempi di Rudolf Steiner, queste anime erano moltissime, quante saranno oggi? Oggi che sempre più uomini, per le vie più diverse, cercano di afferrare lo spirituale? Quante anime hanno il giusto anelito ma le conoscenze (o il percorso) sbagliate, e quante hanno conoscenza e preparazione ma un cuore troppo debole per spingerle fino al Sole?

Non è che tra quelle anime, ogni notte, ci siamo anche noi?

La Soglia del Sole. Detta così sembra il titolo “ad effetto” di un film. Invece è la meta che la nostra anima, forse, porta scritta in sé, e quest’impresa è molto più avvincente ed impegnativa di qualsiasi “action movie”... Trovare la forza per raggiungere, nella coscienza e nel cuore, il mondo Solare: come fare è la storia dei Misteri (che abbiamo già in parte affrontato insieme).

Ma cosa succede quando si arriva “da quelle parti”? Come possiamo comprendere che, forse, il Guardiano, vicino o lontano sta aspettando anche noi?

Prima di tutto, il Guardiano ha molte facce, tre per la precisione. Forse perché è figlio dello Spirito e della Trinità. La sua prima faccia è oscura e sgradevole a vedersi, e sintetizza tutte le nostre parti peggiori. L’incontro con il Guardiano inizia affrontando e portando alla luce la nostra tenebra, i nostri difetti, le nostre mancanze, i nostri errori... tutto ciò che non vorremmo essere, ma siamo. Ogni via che ci chieda di “sorvolare” sui nostri difetti tenta di allontanarci dal Guardiano, e quindi dal verace accesso al mondo spirituale.

Ma allora il Guardiano ci vuole spaventare? Si presenta con la maschera del Male per atterrirci? No. Perché come ogni ombra non fa che riportare il nostro sguardo al corpo che la proietta, così anche questa figura tenebrosa (che possiamo cogliere in un problema ricorrente, o in una lunga malattia che guarisce piano piano, o in qualcosa che in altri modi ancora ci mette di fronte ai nostri limiti) è per così dire traslucida, e si intravede che dietro c’è qualcun altro. E scrutando tra le pieghe delle ombre, cercando di sciogliere sempre più questa figura oscura affrontando e correggendo i nostri limiti, arriviamo a conoscere sempre meglio questa presenza alle sue spalle, che è il secondo volto del Guardiano.

Piano piano, con pazienza, possiamo riconoscerlo: siamo noi, ma il nostro volto è un po’ cambiato, è più lucente, è più puro... diradando le tenebre siamo arrivati a scorgere la parte migliore di noi, in cui ancora non viviamo ma che ci attende, e comincia ad essere a portata di mano. Forse possiamo udire la sua voce, e cominciare a seguirne i consigli: allora in ogni situazione saremo coscienti che “se facciamo così” allora seguiamo il “tenebroso”, “se facciamo in altro modo” allora seguiamo il “lucente”. Quante volte abbiamo detto “se riuscissi a non arrabbiarmi in quei momenti...”, “se avessi più coraggio e non fossi sempre timido”...

Cominciamo a discernere chi è che agisce in noi: la nostra parte “buona” o quella “cattiva”, la pazienza o l’impazienza, noi o “l’altro”.

Vi è mai successo?

Allora adesso sapete che forse anche voi, la notte, siete tra i “visitatori” del Guardiano... e sapete anche che non è così lontano.

E quando raggiungiamo il “lucente?” Cosa succede? Cosa succede quando riusciamo ad essere sempre “l’altro”, quando ascoltiamo (quasi) sempre la voce della nostra parte migliore?

Allora vediamo il terzo volto del Guardiano, ed è un volto familiare. E’ il volto che ci accompagna da molto tempo, quello che forse ci ha chiamato per primo sulle strade dello Spirito.

E’ Michele. Tiene la sua bilancia in mano, ed essa ci rappresenta la nostra capacità di stare in equilibrio tra le forze che ci vogliono “sbilanciare” fuori dalla retta Via; Egli ci scruta, e vede quanto siamo nel “lucente” e quanto nel “tenebroso” (vi ricordate Gollum nel “Signore degli Anelli”, sempre in bilico tra “servile” e “scurrile”?). E finché il tenebroso governa la nostra anima, Michele serra di fronte a noi la Soglia del Sole. Non perché non vuole che noi entriamo, ma perché il “tenebroso” di lì non deve entrare.

Noi siamo pronti; dobbiamo solo smascherare la “spia” che vive in noi, e toglierle il suo potere sulla nostra anima. Allora le parole di Michele cambieranno, e potrà dirci qualcosa di simile a questo: “Varca ora la mia Soglia, perché la tua anima si è fatta degna di portare in Terra i frutti del mondo dello Spirito”.

Ora sappiamo abbastanza. Possiamo iniziare a sforzarci di ascoltare la voce giusta, con un ultimo indizio. Se la vita vi punisce per le vostre “marachelle”, non pensate che il destino ce l’ha con voi. Ringraziate il saggio cenno di Michele, che benedice il percorso della vostra esistenza con il richiamo a crescere, e che annuncia alla vostra anima il presagio della sua liberazione.

A stanotte, cittadini solari. Non smettete di cercare.